

L'osservatore romano della DOMENICA

L. 15

ANNO XVII - N. 46 (861)

12 NOVEMBRE 1950

ABBONAMENTI (PER L'ANNO 1951): CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 700 - SEM. L. 400 - ESTERO: ANNUO L. 1500 - SEM. L. 900
C. C. P., N. 1-10751 - TEL. VATIC. 55.351 - INTERNO 487 - CASELLA POSTALE 96-B - ROMA - UN NUMERO ARRETRATO L. 20

DIRITTI DEL POPOLO CRISPI e LEONE XIII

Riprendiamo il discorso dell'altra domenica sulla concezione cristiana del denaro, «strumento di lavoro».

Questo mezzo di benessere sociale sino a sessant'anni addietro il popolo in Italia, lo aveva ancora — un pò — in suo possesso: era il patrimonio che gli antichi con il risparmio e con la carità, avevano accumulato e messo a disposizione dei poveri nelle «opere pie» (ospedali, orfanatrofi, confraternite di categoria fra i lavoratori: artigiani, contadini o piccoli commercianti). E fu, in origine, — se vogliamo considerare tutt'insieme quei poderi, quelle case, quegli orti, quei gioielli d'arte che pure erano intestati a migliaia e migliaia di piccole o grosse comunità caritative — il più ingente patrimonio che nella nostra patria possedeva mai nessuno. E questo patrimonio immenso, siccome era proprietà dei poveri — proprietà cristianamente e fraternamente in comune — faceva gola a tutti i banchieri e i capitalisti d'Europa. Rubare al povero, si sa, è facile impresa.

L'Ottocento è il secolo di quei furti. I primi a depredare, con le armi alla mano, furono i banchieri parigini, che dovevano finanziare la Rivoluzione francese; e Napoleone fece man bassa di tutto quanto (oro, argento, gemme, quadri, statue) potesse smerciarsi in fretta sui mercati plutocratici d'Olanda e di Francia, per finanziare i suoi fabbricanti di cannoni. Poi nel '63, la borghesia libero-pensatrice, che si era pagata le ventennali insurrezioni e guerre del Risorgimento, per la conquista armata dello Stato, si rimborsò lautamente di tutto, a spese del popolo cristiano, ed arraffò i beni che il popolo faceva amministrare dal clero. Ma il secolo non poteva chiudersi prima che la povera gente non subisse il terzo e definitivo sopruso. E ci pensò Francesco Crispi.

Questi nel '90 aveva il dente avvelenato con il Vaticano, perchè il suo progetto di Conciliazione era sfumato; dunque,

ANDREA LAZZARINI

(Continua in seconda pagina)

Nella foto: Scendono dalla Basilica di Massenzio gli stendardi con le effigie dei protettori di tutte le Nazioni. Le mamme seguono il corteo fino al Colosseo per riconfermare la loro fede nella città di Dio dove le anime dei loro cari vivono nell'eterna luce dei Santi.



Il pellegrinaggio internazionale alle tombe dei Caduti "PERDONARE LA MORTE PER DONARE LA VITA,"

Da Roma è venuta una grande lezione di cristianesimo vissuto! L'hanno data un prete e alcune povere donne in gramaglie. E' stata una lezione che ammoniva severamente i popoli e chi li governa.

Sarà ascoltata?

Veniamo ai fatti.

La sera del Morti, la radio fra i miliardi di parole e di suoni che infolge a noi poveri uomini ha saputo finalmente annunciare una consolazione: donne gettate nel lutto dalla guerra — tedesche e polacche, americane e italiane, e francesi, e inglesi, e brasiliane — avrebbero scambievolmente fatto dono del proprio dolore e del proprio perdono, sulle tombe dei caduti.

Era monsignor Baldelli al microfono, e avvertiva la gente, affannata e frastornata dai nostri pesanti giorni, che il grande avvenimento stava per compiersi: ogni madre, seppur non può rigenerare la vita, una seconda volta, al proprio figliolo ucciso, avrebbe questa volta avuto la forza di donare, col suo perdono, la Vita agli uccisori di lui. Sicché tutti i caduti, per virtù soprannaturale, sarebbero

«Sorella tedesca, madre come io sono madre, tieni accesa questa lampada, simbolo della fede in Dio, sulla tomba di mio figlio in terra di Germania»

assurti alla vera pace, cittadini della Città di Dio.

«Quale sublime e sferzante lezione di cristianesimo — ammoniva la radio — fra tanto odio e tanto ipocrite amicizie».

E la lezione, infatti, è stata grandiosamente patente, a fronte del Foro Romano, sotto le arcate imperiali della Basilica di Costantino.

Dinnanzi ad un altissimo velario di passionale violetto, fra riverberi porpurei che le muraglie ruinate facevano piovere sulla folla commossa e silenziosa, risuonavano le

virili parole delle donne: «Sorella tedesca, madre come io sono madre, tieni accesa questa lampada, simbolo della fede in Dio, sulla tomba del mio figliolo, in terra di Germania», «Italienische Schwester — replicava allora la madre tedesca alla madre italiana — Mutter als Ich bin Mutter...», «Ma soeur italienne», «Italian Sister», «Irmã italiana»...

Gli accenti brasiliani e inglesi, nordamericani e francesi e polacchi risuonavano scanditi nella solennità del rito intimamente cristiano, sotto le volte millenarie, mentre le donne si donavano le braccia lampade che il Santo Padre aveva poche ore prima benedetto con il suo gran cuore, aperto come le braccia della divina misericordia.

E tutti che assistevano erano quasi schiacciati dalla potenza di questo perdono, da queste segrete lagrime, cui era dato, per virtù di Dio, di abolire ogni pozza di sangue sparso dai nuovi Caini, ormai rigenerati per la pace eterna.

E il valore cristiano, il portato trasfigurante di questo sacro mistero, offerto alla contemplazione dei buoni e dei

G. C. BOTTIFANGHI

(Continua a pag. 2)



Nella Basilica di S. Maria degli Angeli il Card. Frings, Arcivescovo di Colonia, ha celebrato la S. Messa di suffragio per tutti i Caduti delle guerre. Intorno al tumulo un eletto stuolo di mamme e vedove di guerra; molte le Autorità presenti.



Nella Basilica di Massenzio una commovente cerimonia si è svolta nel tardo pomeriggio del 3 novembre. Molti Ecc.mi Vescovi presenti tra cui S. E. Mons. Ferrero di Cavallerleone, Ordinario Militare, e l'Arcivescovo di Genova, S. E. Mons. Siri. Numerose le Autorità civili,



F. Nardelli ha commemorato con liriche parole lo scambio delle lampade tra 7 madri italiane e 7 straniere. Dietro alle mamme la speranza sorridente dei figli che hanno fatto riecheggiare canti patriottici.

DIRITTI DEL POPOLO

Crispi e Leone XIII

(Continuazione della prima pagina)

si rifecce... sui lavoratori! («Gli stracci — dice il proverbio, e si sa — vanno sempre in aria»).

Il 17 luglio 1890 — data infausta, da legarsene il dito, per la resa dei conti — uscì la famigerata «Legge delle Opere Pie» che strappava alle confraternite — vere e proprie associazioni operaie di categoria — ogni patrimonio per la mutua assistenza sociale. (Otto anni dopo, ai primi sindacati operai milanesi il Governo di Roma farà rispondere con le cannonate; e don Davide Albertario an-

drà in prigione in compagnia di Filippo Turati).

Vogliamo definire, in breve, la portata di quella legge? Lasciamo la parola ad un competente, non sospetto davvero di clericalismo. Ecco quel che ne scrisse Salvatore D'Amelio. Primo Presidente della Suprema Corte di Cassazione: la Legge delle Opere Pie segna l'«accentuarsi dell'ingerenza dello Stato» nell'amministrazione della beneficenza ed assistenza sociale, dopo il primo passo delle cosiddette Leggi Organiche del 3 agosto 1862. Con Francesco Crispi «il sacrificio della volontà dei fondatori è più intenso ancora».

Non si potrebbe dire con minore efficacia e con maggiore eufemismo che lo Stato borghese del '90 ma-

INCONTRO TRA I VIVI E I

PERDONARE LA MORTE PER DONARE LA VITA

(Continuazione della prima pagina)

cattivi, erano additati, di sull'alto d'un podio, da un historicus modernissimo, poeta gagliardo e commovente: Federico Nardelli. Il quale in brevi minuti ha saputo elevare l'assemblea ai vertici della più romana intuizione della storia: della storia lontanissima, dei nostri giorni, del nostro domani. Al suo cenno, così, le donne in lutto hanno scambiato le lampade catacombali, che da quel momento non si spegneranno mai più.

Poi la trascinate parola dell'historicus ha ripreso a scandire — risuonando nelle varie lingue — l'ascesa collettiva delle migliaia e migliaia di pellegrine in grangie che lo attorniano. E i cuori rassegnati e confortati ha portato, finalmente, lassù lassù nella città di Dio, dove «i figli di tutte le madri sono con la Madre di tutti i figli».

All'applauso concorde, lunghissimo dell'assemblea, il velario di colpo s'è abbattuto a terra, e in uno sfavillio di luce sono apparse centinaia di bambine biancovestite, con candidi stendardi dalle immagini sacre. L'innocenza dei figli dei caduti — si trattava proprio delle orfanelle dei poveri giuliani e istriani «infoibati» — apparve allora come la consolazione terrena che il Cielo riserba ai nostri duri anni.

E gli stendardi sacri avevano so-

stituito giustamente le bandiere, troppo spesso bagnate dal sangue fraterno. Si era ormai al disopra delle barriere; e le nazioni erano indicate solo dai loro Patroni celesti, che senza sosta intercedono al Trono di Dio il perdono per gli uomini dalle armi snudate.

«Sancte Maria de Czesochowa — diceva uno stendardo — ora pro Polonis» e gli altri facevano coro: «Sancte Michael, ora pro Theutonibus», «Sancte Georgi, ora pro Anglis», «Sancta Francisca Xaveria Cabrini, ora pro Americanis», «Santa Catharina, ora pro Italicis», «Sancte Francisce, ora pro Italicis», «Sancta Johanna, ora pro Gallis». E due stendardi infine erano universalmente romani: «Sancte Petre, ora pro omnibus», «Sancte Paule, ora pro omnibus».

Dal gruppo delle bambine s'è levato un canto, e quindi, all'invito di Federico Nardelli — «Accendete le fiaccole, andiamo al Colosseo» — tutte le migliaia di cristiani lì presenti si sono incolonnate per la Via Sacra in un variare di fuochi sotto il cielo notturno, mentre nell'aria risuonavano i canti sacri.

Le arcate ombrose dell'Anfiteatro Flavio si sono così arrossate dei riverberi delle fiaccole, mentre dalla Croce, nel silenzio imponente dell'enorme cavea, ha ripreso a risuonare la voce calda e maschile di Nardelli.

«Inginocchiatevi su questa are-

na» — diceva la voce — «e se la vedrete infiammarsi ripensate al sangue dei Martiri». E, di colpo, dalle più profonde favisse del Colosseo s'è acceso un bagliore di porpora, che infiammava i volti stupiti.

«Alzate gli occhi al Cielo» — finì, allora, la voce —; e, all'improvviso sul più alto girone del Colosseo, apparve una visione candidissima e fulgida di angeli che cantavano. E la voce argentina giungeva meravigliosamente come un filo prezioso, come un presagio di Paradiso.

I caduti, non più soldati ma fratelli, avevano avuto da Dio la pace, meritata loro dal perdono delle mamme piangenti.

G. C. BOTTIFANGHI

La visita è compiuta

Piuttosto compiuta, finita.

E' un ricordo, ormai, anche questa visita cara e dolorosa alle tombe.

Ora siamo tornati a casa; e nella stanza, possiamo ritrovare con gli occhi il posto dove una volta preferiva assidersi qualcuno che non c'è più.

Ed ecco che nell'animo nostro riassommano — pungenti e forti — i ricordi d'allora: il suo volto, la sua voce, i suoi passi.

Sembra ancora di rivederci insieme. Invece, noi soli siamo restati a vivere.

Noi soli.

E questa vita, ora, ci pesa come un'ingiustizia; ci brucia di vergogna, come un privilegio non meritato. E vorremmo — oh se fosse possibile — liberarcene almeno un po'; farne un po' parte a chi vedemmo strappato via da noi; duramente, crudelmente, negato a questi nostri giorni, a questi nostri giorni faticosi, eppure giorni vissuti, ore che hanno un domani, che vedono il sole, che vibrano di umani incontri. Giorni, insomma, che sono la vita.

Dare un po' di vita ai morti! Disperato desiderio, angoscia folle e pure tanto umana di tutti noi. Ma più sublime grido ancora in chi è madre, cui la tragedia è doppia: vedersi annullata la vita già data, e non poter rinnovare, ora, sia pure a costo di tutti gli anni che restano, la donazione della scintilla vitale.

Eppure, fra tutte le madri in lutto, proprio quelle più atrocemente straziate, proprio esse hanno saputo donare ai morti un nuovo dono di vita.

Nel prossimo numero riporteremo le più significative adesioni alla nostra iniziativa della cura delle tombe. Siamo lieti intanto di annunciare come da tutte le parti d'Italia ci sia stato un unanime consenso da far sperare, per la primavera dei fiori sorta sulle tombe, in una sempre più profonda comprensione di cuori.

PIETRE E CUORI rinascono a Montecassino

Partecipare a un pellegrinaggio come quello organizzato dalla PCA è senza dubbio un atto religioso, che richiede disposizioni adatte e, prima di tutto, compunzione di cuore. Si doveva andare a visitare i morti disseminati dalla guerra nel suo lento e sanguinoso ascendere dall'Italia meridionale verso Roma: i morti tedeschi, inglesi, americani, polacchi, francesi e di qualunque altra terra, lontana o vicina. Per ciò si notava in coloro che vi prendevano parte (di cui molti avevano i figli sepolti nei cimiteri che si dovevano visitare) ed era, codesto, il primo incontro un'aria grave e severa, un dolore profondo seppur compreso e pacificato in una calma superiore e

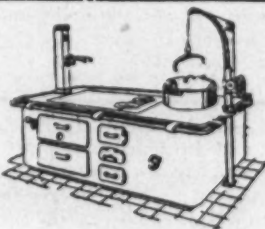
rassegnata. Rito doloroso e grande, che ha coronato degnamente il convegno dei congiunti dei Caduti in guerra sostenuto e diffuso con tanto ardore dal nostro giornale. Rappresentanti di dodici nazioni si univano la mattina del 4 u. s. davanti alla sede della P.C.A.: di lì cominciava il loro pellegrinaggio.

Prima metà: Pomezia. C'era un sole fresco a Pomezia che sfolgorava in un cielo così terso, che sembrava volesse spaccarsi. I campi, pieni di rugiada, risplendevano alla prima carezza del mattino, e un odore innocente di fieno, di mentastri, di erbe campestri inondava i sensi di gioia. Il cimitero di Pomezia è un po' fuori dell'abitato. Ma, già all'arrivo dei pellegrini, si vedeva snodarsi per le strade stese tra i campi, una processione di bimbe e di bimbe, seguite da donne recanti tra le braccia mazzi di fiori. Precedevano due chierichetti, nelle loro cotte bianche di bucato e il parroco del luogo, con la nera stola delle funzioni per i defunti.

Camminavano le donne, lente, le bimbe più leste, ritmando il loro passo con un canto dal motivo suggestivo: e il canto che si spandeva in quella muta solennità della natura, invocava da Dio, pace per i vivi, pace per i morti.

Una corona è stata calata lentamente a terra da uno degli autopullman, venuti da Roma: i pellegrini si sono accodati alle donne e incamminati verso il cimitero. Croci bianche, di legno, messe in ordine: solo ai lati del campo, qualche pietra di marmo. Il cimitero risente indubbiamente delle odierne

condizioni della Germania: curato, sì, e amorosamente curato, ma quelle croci bianche, di legno, mi si sono fitte nel cuore in tragico contrasto con le lastre marmoree di Anzio, di Nettuno, di Cassino. Su ogni croce quattro nomi: quattro morti ricopre ogni croce. La processione si snoda lenta lungo il viale centrale, gira pian piano, e ecco, a un tratto, le donne di Pomezia si staccano dalle file e si portano davanti a quei rozzi simboli di vita: fiori cadono dalle loro mani di madri, preghiere s'innalzano dalle loro labbra di madri. Ho visto più d'una donna tedesca baciare una madre italiana e in quell'amplesso annullarsi ogni rancore e ogni odio. Radunatisi poi intorno alla grande Croce centrale e deposta la bella corona, ha preso la pa-



CUCINE per Istituti Religiosi, Collegi - Comunità - Cliniche

NICOLINI

Via Fracassini 18 - ROMA
Telefono 390.979

MORTI NELLA FRATERNITA'

rola Mons. Robert Grosche di Colonia. Ha ringraziato le autorità italiane, le mamme di Pomezia e quanti si ricordano dei loro morti: ha ricordato l'impegno che i soldati ivi sepolti hanno mantenuto onorevolmente fino alla morte, auspicando che il loro sacrificio possa dischiudere agli uomini un'era di pace.

«Beati pacifici!» questa la parola che i vivi hanno meditato sulle tombe di Pomezia. Poi tutti hanno pregato: infine, un altro tedesco, ricordati i patimenti dell'esilio e della prigionia, ha elevato il suo pensiero a quanti ancora languono e piangono. I suoi «kameraden» lontani gli erano presenti: uomini con cui aveva lottato e pianto e che aveva lasciato sulle vie

PIETRE e CUORI rinascono a Montecassino

generale non è affatto diverso dall'umile fante illetterato.

Una strada recinge le tombe, lungo la quale, si innalzano piccole bianche colonne recinte di rose, e di altri rampicanti. In fondo domina la Croce.

Molto più vasto il cimitero americano di Nettuno: sono 7.860 i morti che ivi dormono, e più di 19.000 sono stati trasportati in America. Un grandioso progetto contempla la costruzione di una magnifica chiesa, di un laghetto e la sostituzione delle croci, ancora di legno, con altrettante di marmo.

Gli stessi pensieri ci seguivano, nella nostra corsa, di cimitero in cimitero: Mons. Baldelli prendendo la parola a Nettuno ha ricordato come l'umanità nella sua angosciata esistenza, tenda alla costituzione della città di Dio e come sono proprio i caduti ad indicare e sorreggere i superstiti nel loro difficile compito.

Da Nettuno a Formia, lungo il litorale selvaggio, rossiccio, che riflette il suo colore sul mare che si gonfia e si spezza in banchi vorticosi e ruggenti. Da Formia si incomincia a salire per raggiungere Cassino, la nuova Cassino, che la antica è un cumulo indescrivibile di rovine. La ricostruzione va a rilento, che davanti all'immanità dei disastri, solo un cuore che non

dell'oppressione russa, dopo tanto sangue, si trovano sempre più sconcertati e disfattisti. Hanno speranza solo in Dio: e questa speranza è grande. L'ha ribadita con forti parole il vescovo castrense polacco, Mons. Gawlina, intervenuto alla cerimonia; l'ho sentita vibrare nel canto accorato di quei cuori, uniti nel dolore, canto così vicino ai nostri cori alpini, che recano nella diversità dei toni la pesantezza della vita e lo sguardo anelante al cielo. Fiori, incenso, preghiere: questo hanno dato i pellegrini ai 1.200 polacchi che riposano sotto lo sguardo di S. Benedetto. Ed ora ci aspetta l'abbazia: quell'abbazia che risorge, sempre più bella e più grande, nonostante la malvagità umana. Lì, nell'ombra, racchiusa della cripta di S. Benedetto si scioglierà il convegno.

Un tramonto fosco, orlato di nuvoli gravi, pesanti, lascia intravedere una striscia cupa di rosso: comincia a piovigginare. Saliamo l'ultima rampa, in mezzo a ciottoli, relitti d'ogni genere, statue monche, pezzi di cornicioni, ma vicino a tanta distruzione i segni della vita: palazzi che risorgono, scale che incominciano a farsi via tra le macerie, pareti che vengono medicate. La cappella tutta d'oro, come mi rimase in mente quando la vidi per la prima volta, mostra solo le



Tutti i cimiteri di guerra sono stati visitati: primo tra tutti, come atto di gentilezza degli ospiti è stato il Milite Ignoto. Mons. Baldelli guida la comitiva delle rappresentanze e spiega il significato della cerimonia.



Al cimitero francese di Montemario in Roma un «aumonier» ha rivolto parole di cristiano cordoglio. Dalla balconata mirabile del colle che domina Roma è giunta una altissima parola di civiltà cristiana.



Il 4 novembre sono stati visitati i cimiteri di Anzio, Nettuno, Pomezia e Montecassino dove migliaia di polacchi riposano nel sonno eterno. La rappresentanza polacca, insieme alle madri di tutte le nazioni ha reso omaggio al valore dei prodi.



La cerimonia si è conclusa a Montecassino nella cripta della storica Abbazia che sta risorgendo come risorgerà sempre ogni ideale cristiano dopo cataclismi di odio fraticida. Le lampade accese brilleranno come faro posto a placare i morti a guidare i vivi.

La visita è compiuta

Sono le madri dei caduti. Le madri dei caduti di ogni Nazione.

Presso i cimiteri di guerra, si sono date convegno — donne italiane e inglesi, tedesche e francesi, polacche e americane — e nello strazio comune, ha ognuno riconosciuto la santità sofferta da quelle altre non più straniere che generarono gli uccisori del suo figlio.

Ed ecco che abbracciandosi, e perdonando a vicenda quel sangue che non macchiò mai le loro mani smunte, esse hanno dato nuovamente, alla luce, alla luce di Dio, questa volta, non già il proprio figlio, ma colui che lo trafisse.

E così ogni soldato, nella sua tomba, è tornato a vivere in Cristo per la vita che gli ha donato la madre del nemico.

Sicché, tutti i morti, finalmente placati, sono divenuti cittadini, alla pari, della Città di Dio.

Quale silenziosa e sferzante lezione di cristianesimo, fra tanto odio e tanta ipocrisia amicizia!

Domani sera, al crepuscolo presso il Foro Romano, questo severo ammonimento di perdono, si mostrerà in una prova visibile, tangibile. E fra le madri di ogni Nazione, ritrovatesi sorelle nel dolore e nella preghiera, avverrà lo scambio delle lampade, che arderanno sulle tombe degli altri Caduti, non più nemici, ma fratelli. Fratelli nella morte, non solo, ma nella nuova vita.

E voglia concedere Iddio, che nel ricordo dei caduti — perché il loro sacrificio non sia vano e perché noi siamo degni delle loro madri — noi, scampati alla guerra, ci si ritrovi veramente nella pace, perdonando la morte, donando la vita.

Mons. FERDINANDO BALDELLI

del dolore. «Cantiamo — ha aggiunto — il nostro canto più bello per l'amico lontano», e i tedeschi hanno intonato quel canto così suggestivo, in quel luogo, sotto il cielo azzurro che pareva comprendere e perdonare.

«Ich hatt' einen Kameraden
einen besseren find' st du nicht...»

«Io avevo un camerata, uno migliore non puoi trovarne...» Questo il canto del poeta-soldato Theodor Körner, che immolò i suoi ventidue anni per la libertà della sua terra nella battaglia di Lipsia.

Abbiamo lasciato le 16.000 salme, diretti ad Anzio e Nettuno. Anche costì le cerimonie si sono svolte allo stesso modo: tutti gli oratori hanno ribadito l'intenzione che anima ogni cuore in quest'ora pur così grave: intenzione di pace, di perdono, d'amore. Se i morti potessero parlare, niente di più direbbero: e per loro, i vivi le ripetono, memorie del loro esempio.

Suggestivo il cimitero inglese: le 2.700 lastre di marmo, una dietro l'altra, si susseguono e recano ciascuna un nome. Sono tutte uguali, chè, nella maestà della morte il

Con la deposizione di sette lampade sulla cripta dell'Abbazia di Montecassino si è concluso il Convegno della Fratellanza. Quelle Fiaccole, ardenti tra le rovine, insegnino agli uomini colla loro muta voce la vera vita: vita di preghiera, vita di lavoro, nel silenzioso estinguersi di una giornata piena di Dio.

si sgomenta, ha il coraggio di riprendere il cammino. Le nuove case, i nuovi edifici s'affacciano stupiti con l'aria ingenua di bimbi che ascoltano le belle storie e sembra non si diano pensiero dei tanti morti che le circondano, anelanti alla luce e alla vita. La strada s'inerpica a serpentine fino alla abbazia di Montecassino: qualche rudere di capanna mostra ancora i suoi brandelli, rimasti abbandonati, qualche focherello s'innalza ai margini tra le stoppie e il villano segue con lo sguardo il passare di tanta gente che vuole solo pregare e pregare; ma si scorge, in quegli occhi, un'ombra di tristezza e di affanno: è difficile dimenticare quel che s'è visto sulle coste del monte! Alle spalle dell'abbazia, in una piccola conca si stende il cimitero polacco; nel cimitero, tutto in ordine e in pace, a cui immette una lunga strada. Sull'ingresso uno spiazzo, rivestito di marmo, sgombrato di tombe; un'ara che brucia incenso è collocata al centro di una gigantesca croce sui cui rami si legge: «Militari virtù».

Si depongono anche qui le corone rituali: particolare interessante: sono soldati polacchi, in divisa che portano l'estremo saluto ai loro morti, che, forse, sono più fortunati di loro. Essi dormono infatti nella pace di Dio, che tutti si comunicarono prima della battaglia che li decimò così tremendamente; i vivi, invece, ramminghi, esuli, lontani dalla patria schiava

antiche forme: entro pensoso in quel tempio. Non c'è più il marmo del pavimento così lucente che abbagliava gli occhi; non le belle statue, i bei quadri dalle cornici d'oro antico, non l'organo, non gli scanzi del coro così meravigliosamente intagliati. Nulla più: solo una luce lontana oscillante in quell'ombra greve, dice che non tutto è finito: la vita spirava ancora. Scendiamo nella cripta. Il canto impeccabile dei benedettini apre la piccola processione: «Miserere mei, Deus...» e tutti devono rivolgere a Dio quella preghiera: il peccato, purtroppo, più che il dolore, accomuna gli uomini. Vincitori e vinti hanno peccato, scagliandosi contro Dio e S. Benedetto ha offerto se stesso per tutti: come una volta, pacificatore dei barbari, ancor oggi pacificatore dei tanto raffinati uomini dell'era atomica. Questo il concetto svolto dall'abbate di Montecassino, Mons. Ildefonso Rea, ringraziando Mons. Baldelli per aver voluto terminare il convegno sulla tomba di San Benedetto. Convegno — ha detto giustamente Mons. Baldelli — che è l'incontro di fratelli e di mamme dolenti e affannate: pellegrinaggio doloroso, per il suo fine e splendente per il suo significato. La vita e la morte si seguono: a noi spetta di ricostruire la vita, la vita morale che è la base unica ove poter poggiare le fondamenta d'ogni nuovo ordine. E dove trovarla, quella base, se non nelle parole di Benedetto: «ora et labora?» «Preghiera e lavoro» è stata la consegna trasmessa ai pellegrini sulla tomba di Benedetto. Le sette lampade votive, consegnate a sette madri nella Basilica di Massenzio il 3 novembre, sono state riposte religiosamente sull'altare del santo di Norcia. Possano indicare sempre agli uomini di buona volontà la vera via di Dio!

RENATO LAURENTI

IL RICORDO PIU' ELOQUENTE DELL'ANNO SANTO

è la mirabile immagine del

S. Volto di Cristo svelato dalla S. Sindone

Autorità della Chiesa, della scienza, fedeli, tutti riconoscono nel regale mistico volto il REDENTORE DIVINO.

Splendido esemplare da parete, fotografia da tavolo, immagini e senza preghiera e listino si possono avere contrassegno di L. 380, Listino e piccoli saggi con L. 50.

Fotografia Princ. Arcivescovi Cav. G. Bruner
Trento - Via Grazioli, 25



SHAW: UN PIZZICO DI CENERE

E ora, pover uomo? Ora, al cospetto di Dio, e per la prima volta in 94 anni, potrà cavarsela come sempre ha fatto, con un motto spiritoso e mordace? Che cosa avrà risposto al suo giudice?

Bernardo Shaw le aveva superate tutte, nella vita. Pareva quasi che fra i suoi ammiratori ci fosse anche la morte, e non osasse avvicinarsi a lui, incantata di così bella e scoppiettante girandola. Pareva; ma si è avvicinata, alla fine. Non scherza, la morte, e nemmeno ama gli scherzi. A Dio Bernardo Shaw non può aver risposto come a tutti ha risposto, motteggiando e sfuggendo.

Non che nella sua vita egli abbia ignorato Iddio. Noi non lo sappiamo: lo sa Iddio solo. Uomini come Shaw molto spesso, se non sempre, nascondono tra tanti bengala e razzi di spiritosaggini un animo mesto e raccolto. Shaw ha toccato i temi più santi quasi mai senza rispetto, sebbene in una forma irrispettossima.

Quando si dubitò che Giovanna D'Arco poteva accostarlo al cattolicesimo, egli rispose che non era possibile perché, nella Chiesa cattolica, « non c'è posto per due papi ». Insomma, egli sarebbe entrato nella Chiesa cattolica a patto d'esser fatto papa lui, appena entrato. Non poteva tradire più apertamente il nodo che gli stringeva l'anima

CASA DI CURA

Immacolata Concezione
del Comm. MARIO SARTORI
SCIATICA - ARTRITE
REUMATISMO

A richiesta opuscolo gratis
Roma - V. Pompeo Magno, 14 - Tel. 35823
Direttore Sanitario: Dr. LUSIGNOLI

e gliela impastoiava. Essere papa voleva dire per lui essere l'arbitro di tutti e di tutto, sia pure un arbitro bonario. Ma quando in « Androclo e il leone » parlò del cristianesimo, ne parlò con una tale meschinità di informazione e una tale grettezza d'ingegno, da far paura.

Tanta sua prestidigitazione intellettuale ha rischiato d'innaridire, in lui, anche il poeta ed egli aveva una vena reale di poesia. E quando era poeta, diventava cristiano. La fine della Giovanna d'Arco è degna di un gran cristiano e di un gran poeta: il suo desiderio che la terra fosse degna, alla fine, di ricevere i Santi che Iddio le manda, e non li debba tutti sgozzare o tribolare, era un desiderio degno non solo d'un poeta e d'un cristiano, ma degno del cuore di Cristo stesso.

Santa Giovanna, intercedendo per lui, lo abbia tratto in salvo!

don GIUSEPPE DE LUCA



Anche ad Amburgo si parla di riforma della scuola. « Noi desideriamo un insegnamento ordinato » dice il cartello che portano questi ragazzi, i quali sono sfilati in silenzioso corteo per le vie della città, in segno di protesta contro l'ordinamento attuale.

LO SPORT NELLA SCUOLA

Certamente le recenti circolari del Ministro della Pubblica Istruzione, on. Gonella e del Sottosegretario on. Vischia, hanno costituito uno degli avvenimenti civili di maggiore risonanza, in questi ultimi tempi. E tutti ne parlano e ne parleranno con fervore e consensi. E' forse la prima volta che una disposizione governativa del dopoguerra passa fra la generale approvazione del paese.

Dunque, dopo mezzo secolo, lo sport entra ufficialmente nella scuola; dopo lunga maturazione, ma anche con molta semplicità l'evento (possiamo chiamarlo così) si è concluso felicemente... Esso ha costituito veramente una svolta importante nella storia scolastica e sportiva e nella stessa vita nazionale italiana. Accanto alle classiche discipline, accanto al latino, al greco, alla matematica ecc. vi sarà anche questa attività intesa come studio, come studio che riscalda spirito e corpo e forgia l'uomo, l'uomo che più è forte, più sta meglio, più è sano, tanto più può comprendere, « intendere ». E' il vecchio motto « Mens sana in corpore sano », ma sentito e praticato con la più ampia e liberale concezione.

Da oggi le nostre classi dirigenti dovranno considerare lo sport con atteggiamento diverso da quello tenuto fino ad oggi; e soprattutto le future generazioni che nella scuola l'avranno praticato come in ogni altra materia, lo stimeranno in modo ben diverso da come si è fatto finora; ne sentiranno l'elemento necessario per il miglioramento della razza (« circencis » come, al tempo dei romani)

né oppio dei popoli capace di addormentare le folle con due ore di tifo sparso la domenica per le tribune degli stadi, né, infine, fattore di preparazione fisica e morale di un popolo alla guerra.

Se ci volgiamo un po' indietro, vediamo che così purtroppo è stato, da noi, nel passato inteso lo sport.

Nessuna funzione spirituale le era stata riconosciuta, se non nei

scuola » ma « bravo in palestra ». Grazie alla nuova riforma, (ma chiamiamola istituzione) tutto ritorna alla scuola. Si tratta di una stretta unione foriera della più solida armonia.

Né doposcuola, né extrascuola. Non insegnanti di educazione fisica e sportiva che dipendano e quindi ricorrano, in casi di divergenze, ad autorità extrascolastiche. Tutto deriva da un « concetto uni-

Le disposizioni ministeriali - Lo sport inteso come studio, contribuisce alla formazione del carattere e del costume - Il Centro Sportivo Italiano, dipendente dall'A. C. I. per primo, dopo la guerra, ha affrontato il problema dello sport

discorsi retorici di questo o di quel gerarca. Nessuna funzione morale le era stata affidata; nemmeno dopo che furono superati i primi comprensibili pregiudizi (quelli dei nostri nonni, per intenderci) gli antichi scetticismi di chi vedeva nello sport soltanto un incentivo alle lotte, nemmeno dopo che furono superate le paure, allora non condannabili, di insegnanti che vedevano seriamente compromesso lo studio del latino e delle altre materie.

Errori e deviazioni e arresti in questo progresso dello sport ne furono fatti dalla riforma Gentile fino ai provvedimenti dell'opera Bialla, e dell'ex GIL, provvedimenti che in realtà portarono fuori dell'ambito scolastico l'educazione fisica e sportiva dei giovani, che crearono le antitesi de « l'asino in

tario di formazione e di preparazione dei giovani nel fisico come nell'intelletto, e da una valutazione nuova e antica al tempo stesso dello sport. Una valutazione che classifica lo sport come contributo alla formazione del carattere e indice del costume ed elemento contributivo alla formazione dello stesso costume.

Questa essenza dello sport fu ben capita dalle organizzazioni cattoliche che dalla sua introduzione in Italia furono le pioniere e che immediatamente, in questo dopoguerra, l'hanno per prime, ripresa e messa in pratica con la costituzione del Centro Sportivo Italiano. Del resto l'iniziativa partita dalla Azione Cattolica è stata il prelu-

MARIO GUIDOTTI

(Continua a pagina 10)

Gennarino ha fatto il voto e lo sproposito del pubblico

Il pubblico romano che pur non si è mostrato, negli ultimi anni, molto amante della prosa, affolla i teatri soprattutto quando vi recitano, e con copioni propri, due grandi attori: Edoardo e Peppino De Filippo. Di solito il primo è il più applaudito, come attore, e quasi sempre a proposito; ma anche il secondo è fra i più accettati; e qualche volta a sproposito.

A Roma Peppino de Filippo da un mese recita uno sconclusionato copione - Il pubblico è accorso numeroso per ridere alle povere trovate farsesche
Brutto segno di decadenza!

Come nel caso di questo « Gennarino ha fatto il voto » che da qualche settimana si replica (e si continuerà a replicare) al Quirino.

Lo sproposito del pubblico è veramente notevole, anche se comprensibile; ed è ingiustificabile perché la critica, anche non per le sole ragioni che per noi sono le prime, l'ha messo sull'avviso mostrandogli il grosso rovescio della medaglia. E soprattutto rattrista, perché tante ed evidenti sono le ragioni che rendono questo lavoro uno dei meno riusciti (sotto tutti i punti di vista) del bravissimo attore (e qualche volta anche bravo autore) napoletano.

Ragioni artistiche oltretutto morali; anzi le prime più delle seconde.

Non è infatti solo in omaggio al vecchio adagio « scherza coi fanti e lascia stare i santi » o al principio che si devono rispettare le cose serie, come la guerra e i suoi reduci e i pazzi e le loro pazzie, che noi oggi ci sentiamo portati a protestare (protesta, naturalmente, critica) ma anche in omaggio alle stesse esigenze estetiche. Ma del resto giudicate voi.

Gennarino è un ingegnere ammogliato, con suocero suocera e domestica che lo fanno disperare e con una casa piena di oggetti sacri. La moglie è da tempo malata ed egli fa un voto per ottenerne la guarigione; il voto cioè di assistere

un malato affetto da morbo infettivo e quindi contagioso per chi gli stia accanto; il Santo dovrà per contropartita risanare la consorte. Senonché una volta formulata la promessa Gennarino non ha coraggio di compierla e la rimanda di giorno in giorno. E la moglie non guarisce anzi si aggrava. Entrano allora in scena i suoceri (che l'autore rende ridicoli e su-

gina di aver la polmonite mentre non ha che un'indigestione e un raffreddore provocatogli dal fatto di alzarsi la notte per rubare dei cibi nella dispensa. Le situazioni più bizzarre si susseguono. Rientra in scena il pazzo con una scabola, un testo di fiori e un mitra, e ha una gran voglia di ammazzare tutti; ma ci ripensa e li obbliga soltanto a togliersi le scarpe e a ballare l'« Harry Lime fhome », una musica che è il segnale atteso di certi delinquenti; cosicché arriva la Celere e si odono sparatricie e si fanno barricate, fra la generale confusione Cala la tela.

Abbiamo narrato tutta la vicenda non tutta chiara per mostrare come lo stesso contenuto abbia notevoli deficienze; la farsa è fine a se stessa e vive di situazioni comiche staccate, non concatenate; e la cui comicità è spesso forzata.

Ora, per concludere il discorso cominciato all'inizio, il fatto che il pubblico si sia mostrato così arrendevole, ci rattrista; denota un costume leggero che ride delle risate forzate fatte sulle cose serie, e che non rileva tutte le mancanze che si notano anche sul piano artistico.

MARIO DINI

CURE VEGETALI
DELL'

ABATE HAMON

Efficacissime in tutte le malattie

Opuscoli gratuiti a richiesta
Farmacia S.A.L.V.I.
Via S. Marco, 18 - Milano

BANCA COMMERCIALE ITALIANA
BANCA DI INTERESSE NAZIONALE

FOGLIANO - Mobili - Stoffe - Tappeti - Tendaggi - Tutto per la Casa in 20 RATE

NAPOLI - MILANO - TORINO - GENOVA
VARESE - MEDA - CAGLIARI - SASSARI
REGGIO CAL. - CATANZARO - LECCE

MERIDIANO DI ROMA

CRIVELLO

LA TESSERA E IL SANGUE

A Mede (Lombardia) durante uno sciopero di braccianti agricoli un libero lavoratore sessantacinquenne è trovato ucciso in un campo: sul suo corpo sono state trovate ferite da colpi di pistola.

A Quinto Vercellese l'agricoltore Andrea Rosso aderente al Sindacato liberi viene aggredito da una quarantina di scioperanti che lo colpiscono a sangue. Ferito seriamente all'addome l'aggravito ha la forza di estrarre un'arma con la quale spara contro gli aggressori ferendone gravemente uno. Per questo ferimento venne proclamato uno sciopero generale... rosso.

Per l'omicidio di Lomellina niente.

FECCIA DELLA PATRIA

Si apprende dall'«Avvenire» d'Italia (3-10) che ad Imola ha parlato il senatore (1) Pertini, il quale ha definito l'Azione Cattolica quale «feccia della Patria».

Non è il caso di meravigliarsi: il Pertini è uno degli uomini più educati, più calmi, più colti e (soprattutto) più astemi d'Italia.

(L'on. Tonello, in fatto di enofilia, ha dovuto cedergli il posto).

Nello stesso discorso Pertini ha detto che egli (bontà sua) risparmierebbe a De Gasperi il supplizio di Piazzale Loreto bastando che il capo del governo nero sia chiuso in un convento a batterai il petto.

Il destino di Pertini è molto più semplice: basterà chiuderlo in una osteria con l'obbligo di non bere.

LE FOTOGRAFIE DELLA VERITÀ

Recentemente l'«Unità» dava una fotografia che avrebbe dovuto rappresentare un nord coreano condotto da un soldato statunitense ad esser fucilato. Quel soldato invece è un tale William di St. Louis che accompagna un prigioniero per un normale interrogatorio. L'«Unità» del 22 agosto pubblicava una fotografia con 4 prigionieri comunisti coreani i quali, secondo l'«Unità», attendevano «stolidamente» la fucilazione. Invece la stessa foto era stata pubblicata il 2 agosto dal «New York Times» con questa spiegazione: «Un poliziotto sud-coreano sorveglia prigionieri che, stanno in fila per attendere il rancio».

GRATITUDINE

A Torre di Pordenone (leggiamo nel foglio parrocchiale, ottobre) c'è una capocellula giovane sposa la quale tiene in casa riunioni comuniste. Ella suole ripetere: «Se avrò figli, non li manderò dai preti!».

Che le hanno fatto i preti?

Certo, le hanno dato dei grossi dispiaceri. Per merito del prete è stata costruita la casa che essa ha abitato e che abita sua madre; il prete ha aiutato suo padre quando era disoccupato; il prete ha fatto scuola gratis a un suo zio e lo ha aiutato per «sistemarsi»; le conferenze di S. Vincenzo in altri tempi quando era bambina, hanno soccorso la sua famiglia.

Conclude il foglio: «I cani sono riconoscenti a chi li tratta bene; ma v'è della gente al mondo inferiore ai cani stessi. E quanti comunisti e signori comuniste di Torre hanno sfruttato il prete e le sue istituzioni, e oggi sputano contro di lui!».

I cani? Ma cani e cagne protestano: non vogliono essere avvicinati a simili soggetti.

24 OTTOBRE 1950: DUE APPELLI

Altra data da ricordare!

Sulla edizione romana dell'«Unità» del 25-10 alla pagina 1, si legge all'occhiello: «Contro l'atomica 190 milioni di cinesi hanno firmato l'appello di Stoccolma».

Naturalmente è l'appello per la pace.

Ma dieci centimetri sotto, alla stessa pagina, su 2 colonne è scritto questo titolo di notizie del 24-10: «Appello all'esercito popolare cinese per la rinascita e liberazione del Tibet».

Si capisce... tutto: i comunisti cinesi prima firmano per la pace e poi lanciano l'esercito per la guerra (pacifica) al Tibet.

L'APPELLO A SE STESSI

E così, tanto per tener fede al programma di pace e di «non ingerenza negli affari interni dei popoli» — programma pomposamente ribadito pochi giorni fa a Mosca dal... colonnello... i comunisti cinesi hanno iniziato la marcia contro il Tibet. L'aggressione non ha destato soverchia sorpresa, poiché da tempo faceva parte dei piani... difensivi di Mao Tse.

Niente di nuovo!

Cioè, un particolare nuovo c'è. Da che mondo è mondo gli «appelli di liberazione» vengono lanciati dai popoli che aspirano ad essere liberati da una schiavitù vera o inventata; in questo caso, i comunisti ti-

LE PROMESSE DI MAO

ESTERI

Tanto tuonò che piovve: sul Tibet. Cioè su un paese la cui altitudine media è di 2.500 metri sul livello del mare. I suoi picchi si alzano sino a 4 e a 5 mila metri. Le truppe comuniste di Mao Tse Tung ne hanno iniziata la conquista. A quest'ora forse l'hanno già compiuta. In realtà il Tibet è grande quanto l'Italia, la Svizzera, la Francia e il Belgio uniti insieme. Ma fra i suoi picchi vivono sì e no un milione e mezzo di persone. Le armi di cui disponevano sono quelle vendute loro dagli sbandati cinesi di Chiang Kai Shek e se le parteggiavano i seguaci del Dalai Lama — la suprema autorità tibetana residente a Lhasa — e quelli del Panchan Lama, l'altro capo in testa, già sbandato dal primo e ansioso di sostituirsi a lui: con l'appoggio dei cinesi.

Ma l'aspetto grave della questione è un altro: fra tibetani e comunisti cinesi erano in corso delle trattative. Mao Tse Tung aveva assicurato il Governo di Nuova Delhi sulla sua ferma intenzione di risolvere il problema pacificamente. E, in effetto, nulla poteva giustificare l'impiego della forza contro il Tibet; neppure la prepotente volontà dei comunisti cinesi decisi ad imporre le condizioni che meglio convenivano a loro. Il Tibet, in pratica, era già disposto a capitulare. Invece, contro ogni assicurazione data, contro ogni possibilità di soluzione pacifica, Mao Tse Tung è ricorso alla forza. Tutto questo, però, è molto logico; anzi è la stessa logica dei comunisti per i quali la pace è parola pronunciata per ingannare i popoli ed addormentarli. Quando sono ingannati e assopiti si aggrisciscono meglio.

Complicazioni in Corea

Anche in Corea i comunisti cinesi sono intervenuti in appoggio degli sconfitti «compagni» nord-coreani. Soltanto che mentre nel Tibet l'invasione è condotta ufficialmente da reparti della Repubblica popolare cinese, in Corea ufficialmente operano i «volontari». Si potrebbe dire: Mao Tse Tung presta ad essi... volontariamente divise, armi, munizioni, carri armati, rifornimenti, vetture e tutto quanto può servire ad un esercito che combatte. Non presta loro la bandiera. Ma tanto quella comunista coreana o quella comunista cinese sono praticamente uguali: in questo senso rassomigliano come due gocce d'acqua alla bandiera che sventola sul Cremlino.

L'offensiva cino-nord-coreana ha sorpreso le truppe dell'ONU nei cui ranghi ormai, quasi raggiunti gli obiettivi, si cominciava a parlare di tornare a casa. E la battaglia ha ripreso, alimentata dai rifornimenti d'uomini e di mezzi che arrivano dalla Manciuria, da fonti sicure dietro la frontiera.

Proposte sovietiche

Tutto questo — e altro del genere — avviene in Asia. Verso l'Europa il Cremlino mostra una faccia tutta sorridente e ha avanzato agli Stati Uniti, alla Gran Bretagna e alla Francia la proposta di un incontro a quattro per discutere il problema tedesco. Bene inteso: sulla base delle dichiarazioni sovietiche che Molotov ha fatto controfirmare a Praga dai Ministri degli Esteri dei Governi oligarchici comunisti dell'Europa orientale.

Gli occidentali studiano la proposta fra di loro, attraverso le normali vie diplomatiche. Ancora, mentre scrivo, nessuna risposta ufficiale è stata data. Ma, a quel che si dice in giro sembra che si

voglia fare una controproposta: trattare prima o insieme al problema tedesco — sul quale ci sono tante divergenze — il problema austriaco. La soluzione di esso è ostacolata soltanto dalla Russia che, concluso il trattato di Stato con l'Austria, dovrebbe ritirare le sue truppe dall'Austria, dall'Ungheria e dalla Romania. E da quell'orecchio il Cremlino è molto duro. Veramente sono cinque anni che i soldati russi non «vanno a casa». Ma sarebbe molto pericoloso per loro parlare di tornare a casa, se — quanto meno — non vogliono avere la «casa» in Siberia. La... «democrazia» comunista è fatta in questo modo.

Unità per la pace

L'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha approvato il piano famoso dal titolo «unità per la pace». Il titolo — e il piano — si può spiegare così: se la pace è minacciata non ci sarà barba di veto russo che impedisca alle altre Nazioni di riunirsi nel giro di 24 ore in Assemblea generale speciale e di prendere le misure necessarie a ristabilire la situazione, ripristinare e difendere la sicurezza internazionale. Per questo esse terranno anche a disposizione dell'ONU un contingente di truppe scelte. Ma poiché prevenire è sempre meglio che reprimere sono state anche predisposte «pattuglie per la pace», composte non di soldati, ma di diplomatici, pronte ad accorrere là dove c'è odore di polvere, per studiare i problemi e le loro soluzioni pacifiche. E non sarebbe una utopia pensare che così sia possibile risolvere i problemi internazionali: basterebbe che la parola pace non fosse usata per propinare dei sonniferi, ma esprimesse veramente il desiderio di tutti gli Stati.

G. L. BERNUCCI

UNITA' della PATRIA e nottoloni di vario calibro e calore

Un giornale paracomunista di Roma ha pubblicato che nel giorno anniversario di non so quale battaglia garibaldina era presente alla celebrazione, insieme alle altre associazioni anticlericali, l'Associazione dei Prigionieri Politici Pontifici. Prigionieri politici pontifici nel 1950? La faccenda è per lo meno strana: o qualcuno considera prigioniero politico quel tale disgraziato che qualche anno fa fu arrestato mentre rubava nelle cassette delle elemosine in San Pietro e venne mandato per qualche mese a mangiare il rancio dei gendarmi senza esserselo guadagnato; oppure si tratta dei prigionieri dello Stato pontificio di prima del 1870. E siccome dal 1870 a oggi son passati ottant'anni, e per essere arrestato su motivi politici ci saranno ben voluti almeno 18 anni, vuol dire che se qualcuno fa parte oggi di quell'Associazione deve avere non meno di 98 anni. Fatto abbastanza raro e che nel caso specifico dimostrerebbe che l'essere stati prigionieri pontifici fa bene alla salute e allunga la vita.

Ma essendo noto d'altronde che l'ultimo «prigioniero politico pontificio» morì a Roma già vecchio prima del 1910, vuol dire che quell'Associazione non esiste più o è composta di semplici falsari; cosa che anche ai giornali comunisti sanno bene, ma si vede che quelle parole «prigionieri politici pontifici» devono suonare bene ai loro orecchi assordati dalle acclamazioni popolari delle grandi cerimonie papali dei giorni scorsi.

A noi fanno l'effetto di una rispolveratura di oggetti ammuffiti, di «tight» sbiaditi, di ghettoni stinte,

di tube spelate e di figure allampanate del tempo di Nathan e non si capisce come abbiano il coraggio di venir fuori ora. Ma, «al mondo, tutto sommato, vogliamoci anche di siffatti nottoloni» come diceva Faust a Margherita; se non altro per far da controllo.

E si capisce anche perché trovino asilo le loro pallide memorie nei fogli comunisti: non perché ai comunisti interessino molto le vicende dei prigionieri delle «segrete» pontificie le quali a confronto delle Lubianche e simili delizie bolsceviche erano sollievi; ma perché essi, i comunisti, continuano la politica di divisione del popolo che in altri tempi fu appannaggio delle varie «giordanobrunerie». E quelli e questi sono elementi di divisione del popolo perché gli uni e gli altri dipendono da organismi internazionali che son fuori dello spirito, della tradizione, del pensiero italiano: i bruniani dal Grande Oriente massonico sedente alla Rue Cadet a Parigi; i comunisti dal Cominform sedente a Mosca, a Praga o dove che sia.

La storia, nella sua saggezza infinita — perché per noi la Storia non è altro che la Provvidenza — riasorbì le convenevoli giordanobrunerie dopo averle lasciate sopravvivere tanto quanto bastava per far capire ai cattolici italiani lo sbaglio commesso lasciando che l'unità d'Italia si facesse senza di loro; quest'altri li lascerà, probabilmente, fino al giorno in cui le ragioni della giustizia sociale saranno comprese non soltanto da chi ha bisogno ma anche da chi non ha bisogno; bisogno o non bisogno materiale,

intendiamo, che di giustizia sociale ne abbiamo bisogno tutti.

In attesa di che, gli Stati che vogliono essere liberi, indipendenti, e sovrani son costretti ad apprestare difese sia contro i nemici esterni, sia contro i nemici interni: e tra gli uni e gli altri si ritrovano i comunisti che cercano rogne da tutte le parti.

Ma dalla parte dei nemici interni non ci son soltanto i comunisti: c'è anche il «neofascismo», cioè un malinteso spirito di nostalgia per un passato recente che fu la causa politica della catastrofe guerresca come il comunismo ne fu la causa sociologica; anche questo spirito gioca un brutto gioco specialmente in Italia e non può portare che amari frutti di divisione. Ci fu un esperimento che, pur avendo raggiunto qualche risultato apprezzabile in alcuni particolari, ebbe un risultato generale catastrofico che ne ha dimostrata l'inconsistenza ideologica e la pericolosità pratica. E' un esperimento che fu fatto: chi lo fece in buona fede, e ammette che in buona fede sbagliò non ne parliamo più e facciamo pari e patà; ma chi non lo vuole ammettere e, espressamente o indirettamente, dice o fa capire di volerlo riprovare merita di essere trattato come la società ha diritto e dovere di trattare i germi pericolosi che sono nel suo tessuto.

Nottoloni rossi e nottoloni neri: forse tutto sommato «vogliamoci» anche loro: ma vediamo, con buona volontà, di intensificare il lavoro e il senso di unità nazionale per far sì che il castigo ch'essi rappresentano duri per il popolo italiano il meno possibile.

E. LUCATELLO

CRIVELLO

betani avrebbero dovuto lanciare l'appello ai compagni cinesi.

Non è così. Qui sono i rossi cinesi che fanno appello ai cinesi rossi per «liberare» i tibetani (senza atomica). Insomma, è Mao Tse che fa appello a Tse Mao.

UN «GIOCOFORZA»

A Roma, un rito nuziale, in chiesa, si è trasformato in una scena cinematografica: lo sposo, invece di dire di sì, ha detto no... se n'è andato. Una decina di fotografi hanno tramandato ai giornali e alla storia il trambusto e lo scompiglio.

La stampa prevedeva polemiche, sfide, querele ecc. quando, dopo sette giorni, si viene a sapere che il fidanzato si è pentito e si propone di sposare sul serio.

L'«Unità» (Roma, 20-10) commenta: «Certi gesti "sensazionali" certe fughe clamorose, con contorno di fotografie sui giornali, di dichiarazioni, di articoli che puzzano di pubblicità lontano un miglio, certe storie che potrebbero servire da soggetti per film comico-sentimentali di terza ordine, tutto questo lasciamo agli Stati Uniti, paese dei divorzi a ripetizione. In Italia, in fatto di matrimoni di fedeltà coniugale e di unità della compagine familiare c'è una tradizione, almeno tra il popolo, solida e seria, che merita di essere rispettata e coltivata».

Siamo in dovere di dichiarare che, questa volta, ci è giocoforza trovarci d'accordo con l'«Unità».

UN «PAESE DI PRETI»

Il Ministro irlandese della Giustizia ha rivelato che la sua amministrazione si trova in crisi, a proposito di carceri, per il fatto che i luoghi di pena dell'Irlanda sono quasi vuoti e quindi stabili e personale sono esuberanti. Durante l'ultimo anno, la popolazione dei penitenziari irlandesi non ha superato la media di 469 uomini e 82 donne.

Oltre tutto — ha detto il ministro — non si è potuto organizzare seriamente nessun lavoro penitenziario. Che dire?

Non siamo nel paradiso russo ma semplicemente in Irlanda... quel cattolicesimo paese che tante volte i mangiapreti, nei momenti di cattivo umore definiscono con disprezzo un paese di preti.

COMPETENZA

Da Rovigo, 21-10, questa cronachetta: «Dagli agenti della Guardia di Finanza, a seguito d'un sopralluogo effettuato nell'abitazione del Sindaco del Comune di Ceregnano sig. Giuseppe Rossin del P. C., è stato rinvenuto un alambicco e circa 50 litri di grappa prodotta clandestinamente con le vinacce».

La questione non è poi tanto semplice! Invochiamo l'intervento dei senatori Pertini e Tonello.

ALLA CHETICHELLA

E' degno di interesse e di studio la rinascita della organizzazione massonica in Italia.

Il pubblico segue con qualche curiosità le notizie degli scismi e delle baruffe intermittenti che si svolgono tra le varie logge e famiglie: nel settembre, ad esempio, qualche giornale ha annunciato che l'on. Arturo Labriola (che già l'anno scorso si era autoeletto Sovrano del Rito Scozzese) dichiarava di essere uscito da quella e da ogni altra massoneria...

Ma non sono queste polemiche le cose più importanti. Importantissime invece è il fatto che, specie nell'Italia meridionale, le Logge sono tornate in piena efficienza. Alla chetichella (e talvolta, alla menichella) i vecchi fratelli hanno ripreso il grembiolino attraendo i giovani, specie borghesi, studenti e professionisti, con un solo programma: caccia all'impiego, alla promozione, al «successo».

DUE PESI E DUE MISURE

Il senatore Tosatti — richiamandosi al Messaggio pontificio del 1949 e al recente voto dei Cappelletti delle Carceri — torna ad invocare la abolizione delle cosiddette «leggi eccezionali», che furono prodotto logico della guerra civile.

Tale abolizione, è vero, porterebbe alla liberazione di colpevoli di delitti comuni (del tempo di quella guerra); ma, osserva il Tosatti, «la coscienza morale si ribella al pensiero che mentre languiscono nelle carceri persone che hanno commesso, sia pure, dei delitti, altri per delitti uguali, o talora maggiori, dall'altra parte, sono non soltanto impuniti, ma onorati ai fastigi della vita politica del paese. E questa appare vendetta, appare faldia, e rappresenta, non giustizia civile».

TIMARRE



LA "CENTRALE D

NELLE FOTO:

1. — Sulle rive della Baia di Hudson (Alasca) sono disseminate molte di queste baracche, dove gli agenti di una famosa compagnia inglese acquista dai cacciatori, con un cambio merce del valore di pochi scellini, pellicce destinate ad esser disputate alla Borsa delle pellicce a Londra a colpi di centinaia e migliaia di sterline.

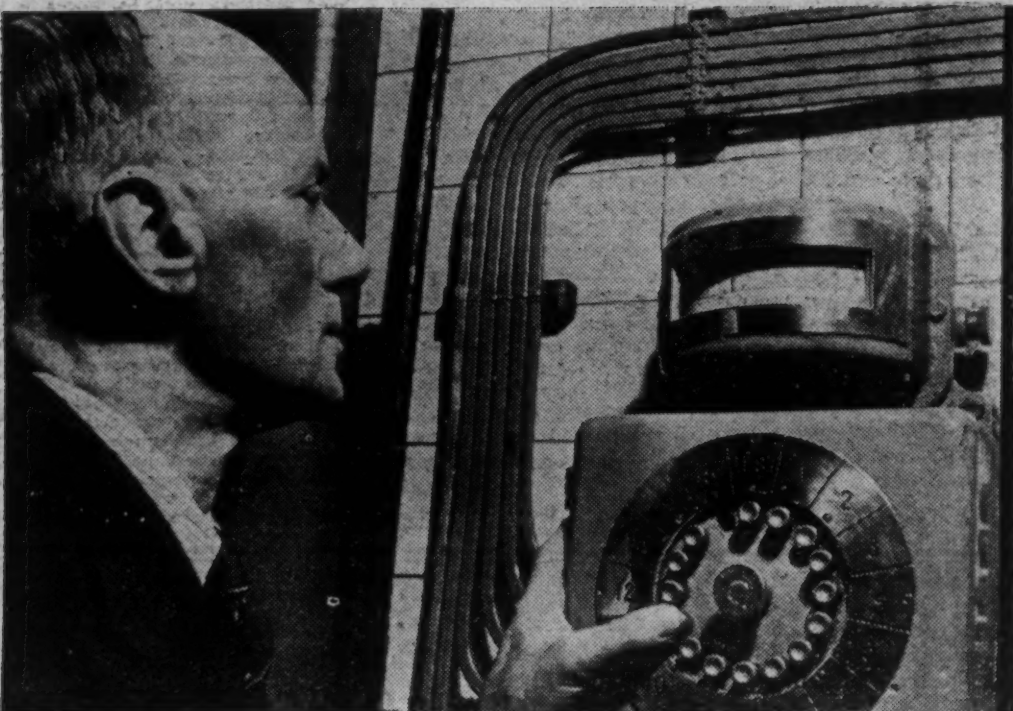
2. — Dall'Alasca le pelli acquistate vengono inoltrate a Londra, nei magazzini della « Centrale »: ecco qui giungere una balla del valore di parecchi milioni di lire italiane: sono pelli di visone, valutate dalle 14 alle 25 sterline l'una. Per fare una giacca da signora ne occorrono un centinaio (fate un po' il conto...).

3. — Ancora arrivi alla « Centrale » londinese! Dagli imballaggi vengono tolte alcune candide pellicce: dalla funicella tenuta in sospeso da uno dei magazzinieri pende un grappolo del valore di qualche migliaio di sterline.

4. — Pellicce e pellicce, di ogni colore, di ogni specie di animali, rari e meno rari: molte di esse andranno ad adornare il guardaroba di una grande signora, a prezzo favoloso. In questi scaffali sono ancora riposte alla rinfusa; alcuni impiegati le ispezioneranno: prima preoccupazione è di preservare le pellicce immagazzinate dalle insidie delle tarme...

5. — Ecco un lavoro di classifica, quasi da bibliotecario... Gli esperti procedono ad una ricognizione delle pellicce giunte alla « Centrale ». Qui essi separano le pelli di visone da altre pelli meno nobili. I diversi tipi e gradazioni sono poi sottoposti ad una seconda cernita e incasellati secondo le loro caratteristiche. Una pelle perfetta, senza alcun difetto, verrà pagata dalle 25 mila, alle 45 mila lire italiane (ma che volete farvene di una sola pelle di visone? è così piccola!).

6. — Un visitatore di eccezione, Sardar Mohamed Main, Ministro dell'Afghanistan (a sinistra) visita la « Centrale » londinese delle pellicce e mostra di interessarsi ai



Una casetta tra i ghiacci, che sembra costruita per una messa in scena cinematografica: da qui si inizia una favolosa storia di miliardi. Alcuni cacciatori indiani stanno arrivando ad una delle tante « stazioni » della Hudson's Bay. Questa è situata presso il Lago delle Trote, nel Northern Alberta (Canada). Le vaste foreste canadesi e particolarmente i dintorni della Baia di Hudson sono il vasto dominio di caccia agli animali da pelliccia. A tenerne una specie di monopolio è appunto la compagnia della Baia di Hudson. L'inverno è la stagione più adatta per la caccia che si effettua da appositi « trappers » distribuiti nei tanti fortini della regione. La persecuzione accanita ha ridotto di molto, e talvolta soppresso, alcune categorie di animali; si è corso ai ripari costituendo degli allevamenti artificiali, come quella ormai famosa di volpi argentate dell'isola Principe Edoardo.

In Italia esiste una fiorente industria delle pelli lavorate (scarpe, borsette e valigie, pelli e cuoi a sbalzo di arte artigiana); più scarsa delle pellicce. Nel censimento industriale 937-38 (ch'è l'ultima) si registrarono 123.804 esercizi per la lavorazione di cuoi e pelli. Ma si tratta, in prevalenza, di laboratori e concerie di pelli non buone da pelliccia, che vengono anche importate dall'estero (nel 1947 la voce doganale « pelli crude, non buone da pelliccia » ha toccato le 43.831 tonn.; nel 1948 le 35.451, nel 1949 le 44.620; i cuoi e le pelli lavorate in Italia sono considerate le migliori del mondo). Tuttavia anche nel campo della pellicceria che vorremmo chiamare « pura », è interessante notare questi dati

statistici: pelli da pellicceria « crude » (e cioè da lavorare) esportate nel 1947: tonn. 381; 1948, tonn. 586; 1949, tonn. 816; importate: 1947, tonn. 483; 1948, tonn. 372; 1949, tonn. 730.

Da questi interessanti dati notiamo con soddisfa-

I cacciatori cedono
un pò di fave se
co; indifferenti se
le rivenderà a L
tinaia e migliaia

zione che il movimento pellicce si fa di un certo interesse anche in Italia: e le esportazioni superano le importazioni. Ciò dipende dalla accortezza di nostri allevatori che hanno tentato con successo allevamenti razionali, con criteri industriali, di rari

DELLE PELLICCE,,



NELLE FOTO:

magnifici esemplari di pellicce di lince che il direttore della compagnia gli mostra, con malcelato orgoglio.

7. — Quest'ometto in lobbia, camice bianco e occhiali a stanghetta ha un aspetto molto modesto; ma, anche in questo caso, l'apparenza inganna. L'ometto è un cliente straniero della compagnia e sta tranquillamente trattando l'acquisto di 12.500 pelli di volpi bianche. Problema: quanto spenderà? e quanto guadagnerà? La soluzione comporta cifre con una spropositata coda di zeri...

8. — Vi sono anche pelli che non giungono dalle foreste gelate dell'Alasca, ma dalle torride giungle dell'Africa e dell'India. Un magazzinoiere dall'aspetto di giovane domatore, esamina soddisfatto alcune magnifiche pelli di leopardo. Il leopardo sembra già di moda perchè troppo appariscente e troppo facile ad essere imitato (quanto gatto trasformato in leopardo!); ma si trovano sempre gli amatori.

9. — Le preziose pellicce si conservano a temperature sotto zero, che si potrebbero definire « temperatura-ambiente »; infatti le pellicce provengono dai centri di raccolta della compagnia che si trovano anche entro il Circo Artico e una di esse a 700 miglia dal Polo... Nelle quindici camere di conservazione della « Centrale » londinese, quattro compressori, ciascuno capace di produrre 60 tonnellate di ghiaccio al giorno, mantengono sempre la temperatura ad un livello... polare. L'ing. Waters, ingegnere capo della compagnia, sta azionando il quadro di comando della camera n. 11.

10. — Non è un'aula magna universitaria! È il salone delle vendite all'asta presso la « Centrale delle pellicce » a Londra. Gli acquirenti sono giunti da tutte le parti del mondo, provvisti di dollari e sterline; hanno visitato minuziosamente le « partite » di pellicce in vendita, e ora non debbono far altro che alzare ogni tanto una mano per gareggiare nelle quotazioni... A fine giornata un milione di capi di pelliccia saranno stati venduti, con qualche miliardo di incassi!



è da
tonn.
1942;
stisfa.

animali da-pelliccia. Come curiosità noteremo anche che nel Parco Nazionale d'Abruzzo, dove è ancora vietata la caccia all'orso, malgrado il rapido ripopolamento, è ammessa la caccia alla lontra che fornisce preziose pellicce; le lontre abbondano nelle

Ma la nostra industria è nulla; rispetto alla « Centrale delle pellicce » istituita a Londra dalla compagnia della Baia di Hudson: si tratta di una centrale che ha clienti in tutto il mondo e che stipula annualmente affari per miliardi e miliardi. Il cacciatore di pellicce, dopo giornate di vita faticosa e pericolosa, trascorsa in zone solitarie ad una temperatura di 40 gradi sotto zero, cede il frutto delle sue fatiche agli agenti della compagnia per poche porzioni di fave secche, scatole di tabacco e qualche altro scarso quantitativo di generi di prima necessità. Non appena le pellicce, acquistate con questo cambio di merci del valore di pochi scellini, vengono impacchettate e spedite alla « Centrale » londinese; il loro valore è valutato in centinaia di sterline, in milioni di lire italiane... Di recente è stato proiettato nei cinema italiani un documentario dove appare una sfilata di indossatrici per la presentazione dei nuovi modelli di pellicce da pomeriggio e da sera... Appariva ad un tratto un modello di non so più quale rara pelliccia valutato qualche cosa come dodici milioni di lire... E una protesta si alzava dalle platee dei cinema rionali! La protesta era legittima. Eppure v'è ancora gente che spende annualmente milioni per pellicce rare e pregiate. La pelliccia, un tempo privilegio dei nobili e dei principi, è oggi riservata ai « quotati in borsa »; la piccola borghesia si accontenta di pellicce appariscenti e truccate che nascondono abilmente le modeste origini dal pelo dell'agnellino, del coniglio e, sovente, del gatto...

P. G. COLOMBI

dono le pellicce per
secche o di tabac-
se la Compagnia
a Londra per cen-
liaia di sterline...

certo
rano
i no-
alle-
rari

acque del Parco e sono così voraci, che minacciano la distruzione pressoché totale del patrimonio ittico della zona; perciò il governo ne ha permesso la caccia, con grande soddisfazione dei mercanti di pellicce...





Nonostante la pioggia il Cardinale Spellman viene salutato sulle strade di New York dal sig. Impellitteri candidato alla carica di Sindaco nella massima città americana



A 92 anni è morto Gustavo V. Re degli svedesi, dei Gotti e dei Vendi, rimpianto da tutto il popolo che amava il vegliardo infaticabile sportivo



Il Maresciallo Montgomery è in divisa con i suoi molti nastri che segnano una lunga carriera militare e il Maresciallo Eisenhower è in frac nonostante che abbia preso il comando supremo delle forze atlantiche



Dopo la Corea, l'Indocina è stata colpita dal funesto flagello della guerra. Ecco un gruppo di donne indocinesi che si preparano a raggiungere in aereo zone più sicure.

La rima inesauribile del nostro poeta Puf, questa volta, tace: un fastidioso malanno lo inchioda, speriamo per breve tempo, a un letto. Ci auguriamo che torni, al più presto, risanante di versi maturati nella forzata quiete.

GLI "SCIUSCIA" COLTIVANO FIORI E DIVENTANO BUONI



S. Ecc. Mons. Siri, arcivescovo di Genova attraverso i viali della « Colonia Agricola genovese », ornati di fiori.

Veramente in Liguria li chiamano « bidonisti » e non « sciussia ». Quanto a mestiere però è lo stesso. Nascono a Genova e trovano il loro naturale ritrovo tra le rovine di Pammortà, il cuore popolare di questa superba città di mare. E la loro vita illegale è sul mare. Dite insomma « bidonisti » e tutti vi capiscono che voi intendete parlare di quei ragazzi senza casa e senza legge che rubano al porto, che hanno familiarità con la malavita, che conoscono precocemente la guardia della questura e il vizio. Ecco i ragazzi che un prete genovese, don Onorio Canepa per incarico di Sua

Ecc. Mons. Siri e con l'appoggio della Pontificia Commissione d'Assistenza ha raccolto ad Arma di Teggia a 7 chilometri da Sanremo.

« Colonia agricola genovese » è scritto sul listone bianco attorno alla bella villa che guarda al mare ed alle spalle l'avvolge la bellissima valle argentina tutta fiori e frutta.

Don Canepa in questa « colonia » vi ha portato 26 ragazzi raccolti di tra la malavita del porto. Avevano già il linguaggio degli iniziati alla criminalità. Un linguaggio tutto convenzionale e terribile. Dicevano « polenta » e significava oro.

La polizia la chiamavano la « signora » ecc. Don Canepa ai primi tempi non riusciva a entrare in questo linguaggio misterioso e criminale. Non si perdeva d'animo. Niente è mai perduto dell'uomo e soprattutto del ragazzo e del giovane. Da due anni ad Arma di Teggia vivono questi 26 ragazzi. Da allora hanno smesso il linguaggio terribile della malavita e sono riconoscenti al loro Direttore.

C'è per esempio Giulietto Massenzio di 14 anni, figlio del fedele comunista di Molfetta. Fu abbandonato dal padre a due anni. La madre vive a Sanremo. Ebbene Giulietto non vuole più andarsene ed è preoccupato delle minacce del padre comunista il quale, saputo che quel figlio abbandonato sta crescendo sotto la direzione dei preti, vuol venirselo a prendere. Il più piccolo invece del gruppo si chiama Pietro Droguet. Si presentò da solo a don Canepa. Fu due anni fa. Allora aveva otto anni. Disse: « Scusi, lei è il Direttore? ». E aveva risposto positivamente così: « Allora è necessario che mi presenti da me. Mi chiamo Pietro Droguet, convinto comunista e non porco democristiano ».

Insomma sono 26. Ventisei ragazzi abbandonati dai genitori o senza. Vittime della guerra e della cattiveria umana. Attualmente, ripeto, sono nella colonia agricola genovese ad Arma di Teggia a coltivare fiori.

Ecco quello che mi premeva di dire. La collina ha attorno circa 130 mila metri quadrati di terreno. Fanno parte della bellissima Valle argentina che dal mare si estende ad anfiteatro fino al confine francese. E don Canepa non li ha lasciati infruttuosi codesti metri di terra feconda. Ne ha fatto una policroma coltura di fiori. E prima ancora di pensare ai vantaggi economici onde rendere autonoma economicamente la Colonia, ha intuito il coefficiente enorme che la coltura dei fiori ha nella riduzione di questi ragazzi travolti. Ed ha indovinato.

La convivenza coi fiori, il lavoro in mezzo ai fiori ingentilisce l'animo. La cera molle che era l'animo di questi ragazzi già travolti precocemente, ritorna ad essere reimpresata d'innocenza e di bontà. Le sedimentazioni della malavita restano nel fondo e finiscono per cancellarsi. In due anni il coltello è quanto mai lusinghiero. Per questo don Canepa ha intensificato il lavoro dei fiori. Attualmente questi ragazzi della Colonia coltivano 88 mila garofani di 7 qualità; 12.000 ranuncoli; 7500 crisantemi; 10 mila anemoni; 60 mila fresie.

Sul mercato di Genova c'è un banco dove si vendono i fiori della Colonia di don Canepa. Ed è mirabile questa poesia di questi fiori che ingentiliscono il cuore dei ragazzi travolti e che si trasformano in denaro per l'alimentazione della Colonia.

LORENZO BEDESCHI



La ridente casa creata da don Canepa per i « bidonisti ».

Appuntamento della carità

— 102 —

« Il sottoscritto è detenuto per reati comuni dal 12 ottobre 1948; è estremamente povero; è malato gravemente e ricoverato nella infermeria del carcere fin dal dicembre 1948. E' sofferente di due fistole toraciche che da due anni ininterrottamente sono in continua eruzione. Sono curato con molta bontà e spirito di umanità dal sanitario del carcere, e dai miei superiori trattato con riguardo. Ma, come ho già detto, sono veramente povero. »

Rivolgo rispettosa domanda alla S. V. perché voglia intercedere per me presso qualche anima buona, allo scopo di avere: una camicia (15/2), una mutanda, una maglia, un paio di scarpe (42) e « tutto usatissimo e di scarto », nonché una modestissima somma per le spese di posta.

Chieda pure informazioni di me alla Direzione del carcere e al Cappellano Rev. Padre Gherardo, se ella non ritiene veritiere le mie condizioni di salute e di necessità. Può anche rivolgersi al Rev. Padre Naldi: chiesa San Firenze (Firenze) il quale un anno fa, quando le mie condizioni erano più gravi, inviò i denari a mio figlio per venire a Firenze da Roma, dove lo scrivente è nato ed è domiciliato. ORLANDO BETTOZZI: Infermeria Carcere Giudiziario - Firenze.

Mentre leggevo questa lettera, una voce riecheggiava nel tempo e nello spazio, alta solenne ammonitrice: « Chi è senza peccato scagli la prima pietra! ». E rivedevo i farisei, che avevano alzato il braccio per colpire la peccatrice, riabbassarlo lentamente, girare sui talloni e allontanarsi come cani frustati. E Gesù rivedevo giganteggiare nel mezzo della scena più umana forse, della Sua vita terrena. Scena da gigante della storia dell'umanità, così grande da riempirla tutta.

Allora mi son detto che non mi sarei rivolto a nessuno: né alla Direzione del carcere, né al Cappellano P. Gherardo e nemmeno a P. Naldi, ma soltanto a Cristo che sferzò a sangue con una frase eterna l'ipocrisia degli uomini.

Ti credo, Orlando Bettozzi, e più « meglio di me ti crederanno i miei lettori i quali saranno ben lieti di compiere per tuo mezzo, da vicino e da lontano, le grandi opere di misericordia: Vestire gli ignudi; Visitare i carcerati. »

E se qualcuno si scandalizza, provi a scagliare la prima pietra: gli ritornerà di rimbalzo.

Intanto io, da povero peccatore, ho già scritto a Bettozzi assicurandogli il mio intervento.

BENIGNO

POSTA DI BENIGNO

*** GAVINO BONFANT (Sanatorio Monte Urfin - Cagliari) ringrazia tutti i buoni che lo hanno aiutato: « Purtroppo, non ho potuto raggiungere la somma per l'acquisto dei trenta gr. di streptomina ».

Amici, chi non farà un altro piccolo sforzo per questo povero padre? Coraggio, salvatelo!

*** Il Sac. FRANCESCO SAMMARCO (S. Pietro in Guarano - prov. Cosenza) che ha potuto acquistare il Breviario nuovo: « A tutti esprimo la mia gratitudine promettendo loro di ricordarli nelle mie povere preghiere, in modo speciale nella celebrazione della S. Messa e nella recita del divino Ufficio ».

*** Il Sudd. SALVATORE MICALI (Seminario Roccavaldina - prov. Messina) mi parla delle disgrazie di un suo piccolo compagno seminarista: « Come si sia riusciti a spuntarla fino ad oggi, è un miracolo, poiché tutto sembra congiurare contro di lui. Adesso ha un cap-

pello che starebbe bene in testa ad uno spaventa passerì. Per sostituirlo, occorrono almeno lire 2500 ».

Chi vuole aiutare questo piccolo futuro sacerdote, indirizzi alla madre Maria Caccamo (via Umberto I, - Roccavaldina - prov. Messina).

*** GIUSEPPE FUGARO (Presidente Conferenza San Vincenzo, presso la parrocchia di S. Vitaliano - Caserta). — Come avrà rilevato, il sacerdote Francesco Sammarco ha potuto acquistare il suo Breviario nuovo, offertogli dalla carità dei lettori. Le mille lire da lei inviate sono state assegnate a Lucia Saracino (Galatone - prov. Lecce).

*** ORLANDO BETTOZZI (Firenze). — Mi occuperò del suo caso non appena mi sarà possibile. Si stringa sempre più alla Croce. Non c'è conforto più ineffabile per chi conosce il duro privilegio del dolore.

*** Padre PASQUALE AIMETTA (via San Bernardino, 11 - Torino). — Mi occuperò quanto prima del suo caso, ma non credo si possa raggiungere quella cifra. A parte le ho restituito il Decreto Apostolico.

*** GENOSO D. LORENZO (Muggia, prov. Trieste). — Le 500 lire sono state assegnate, secondo il suo desiderio, al sacerdote Francesco Sammarco.

VETRINA

ANGELO DE SANTI - *Ricordo Materno*. Edizioni « La Civiltà Cattolica ». Roma, via di Ripetta, 246, pag. 632. L. 500.

(M. P.) — Ancora una ristampa di questo indimenticabile romanzo, che ha in sé ragioni viventi di una freschezza nobilitata educativa, che non mai tramonta. I casi dei due orfanelli Germano e Giustino, l'angelica loro mamma, Ghita, la « incisiva » tempra di mamma Lena e lo scultoreo risalto di zì Momo sono ideali sostegni di un mondo di avvenimenti, dove il male invano tenta di sopraffare, perché la bontà prorompe tanto più vittoriosa, quanto più provata dal dolore, al mentato dalla preghiera e dalla fiducia in Dio. Letto a dodici anni, è romanzo che affascina a rileggerlo a venti, a cinquant'anni, e — augurio per i nostri lettori — a cento, ed oltre, anno. Entri questa ristampa in ogni famiglia e vi apporti, con il sereno diletto di una sana e confortatrice lettura, la fiducia illimitata nella Provvidenza e in Dio.

JOANNES HAESSELE - *L'etica cristiana del lavoro*. Trad. di Agostino Migliano. Ed. di Comunità, Milano 1950, pagine 342. L. 4000.

E' un libro estremamente opportuno per il suo contenuto d'aristocratico e la robustezza della trattazione dei principali problemi sociali che affaticano questo nostro travagliatissimo mondo. Le fonti cui l'A. attinge sono partico-

lamente S. Tommaso e la *Rerum Novarum*.

Forse a molti lettori, fra i cattolici bene informati, alcune posizioni potranno sembrare paradossali perché diffuse, e purtroppo l'ignoranza sull'atteggiamento sociale della Chiesa, che vive ed esagita gli stessi problemi dei suoi nemici alla luce però di una più profonda penetrazione interiore, dominandoli quindi senza esserne dominata.

Ottima la traduzione di Agostino Migliano — già noto per altri apprezzatissimi lavori — il quale, in una materia tanto fluida ed escandesciente, ha saputo mantenere una linea stilistica e linguistica di squisita obiettività.

Nuove efficacissime CURE VEGETALI per tutte le malattie « Opuscoli gratuiti »

Erboristeria Scarpari
Via Priv. S. Zita, 12 - GENOVA

ECZEMA PSORIASI

Una nuova cura con la TINTURA BONASSI. Guarigioni documentate. Chiedere l'opuscolo — o — gratis al LABORATORIO BONASSI - CALLIANO (Provincia Asti) Aut. ACIS N. 72588

GIOVANNI ROMANINI
Ditta fondata nel 1790
Fornitrice brevettata del Sommi Pontefici da Pio VI a Pio XII felicemente regnante
ARREDI SACRI - RICAMI - SETERIE
Sartoria per Ecclesiastici
VIA TORRE MILLINA n. 26 a 30 (presso Piazza Navona)
ROMA - Telefono 50.007
LA DITTA NON HA SUCCURSALI

OTTICO Gr. Uff. FELICE ROMANO ROMA
Cassa fondata nel 1885
Lenti infrangibili per sportivi
CONTROLLO OCCHIALI e VISITA GRATUITA
eseguita da Medico Oculista
SCONTI SPECIALI
ai RR. PP. - Iscritti A. C. e D. C.
CORSO VITTORIO EMANUELE 37
VIA DEL TRITONE 90

Non v'è nella produzione anche di teorici stranieri — a quanto mi è dato conoscere — un trattato così organico, chiaro, metodico e proficuo. Sac. Carlo Spaziani - Dir. Capp. Mus. del Duomo - Gubbio (Perugia).

Si accetta dal 1. Dicembre p. v. in ordine cronologico, un numero limitato di iscrizioni al « Corso Fondamentale di Armonia e Composizione-Metodo Cicionesi ». Domandate intanto informazioni e 4 lezioni saggi inviando L. 420 a: « METODO CICONESI » Viale L. Magalotti, 3 - Firenze (530).

ASMATICI
Le compresse antiasmatiche
PATERA
vi liberano dall'affanno
S. A. FARMACIA DEL CARMINE
Milano - Via Mercato, 1 - Tel. 89.907

LA TECNICA CONTRO L'UOMO!

DOVE CI PORTERÀ LA FRENESIA della MOTORIZZAZIONE?

La gran barba profetica del Ministro Lodovico D'Aragona è rimasta immota per lunghe ore dal posto d'onore da cui egli presiedeva nel salone di uno splendido albergo di Stresa, la VII Conferenza del traffico e della circolazione alle raffiche oratorie del più diversi pubblici ministeri che gli andavano enumerando le colpe di una situazione quasi tragica. Imputato, more solito il Governo che egli rappresentava e al quale si finisce sempre col rivolgersi quando si tratta di raddrizzare le gambe ai cani e la spesa fa paura a tutti. Il vecchissimo uomo politico, dal quale evidentemente non ci si poteva attendere una competenza specifica in materia di strade e di movimento di veicoli (deve aver fatto la conoscenza molto tardi coi viaggi in auto iniziandoli di punto in bianco in quelle vaste vetture governative in cui ci si distende come in un letto e che essendo regolarmente precedute da staffette di centauri della polizia stradale non incontrano intoppi lungo il cammino, tutti gli altri veicoli essendo tenuti a trarsi in disparte e a far passare le personalità), il rappresentante di ormai remote epoche politiche in cui fu sempre all'opposizione aveva dette cose generiche, molto sensate. I più degli oratori precedenti e persino il suo giovane Sottosegretario avevano pessimisticamente argomentato che il rifacimento delle strade europee in genere, italiane in specie, per adeguarle alle crescenti esigenze (e prepotenze) dell'automobilismo costa migliaia di miliardi che non ci sono, ed allora bisogna appagarsi di ripieghi: il Ministro invece ragionava così: «I mezzi in qualche modo salteranno fuori. Quando mai l'Italia ne ha avuti a dovizia? E non era forse povera quando a cavalcioni tra il secolo scorso e questo ha saputo realizzare le ferrovie più costose del mondo? E avrebbe anche potuto aggiungere: «Le autostrade non le hanno inventate e fatte i privati, insegnandole anche oltre confine; e lo Stato è poi intervenuto ad ereditarle con tutto il buono e il cattivo che esse esprimevano?». Nutriamo fiducia, dunque, come si diceva un tempo. Ma nutrendo fiducia che possiamo comprarci la medicina più efficace, che è quella di allargare le strade, visto che si è tanto dilatato il traffico, non restiamo con le mani in mano; e meglio che nulla potranno servire anche i palliativi. Perché il malanno è così grave che taluno lo ha addirittura definito: cancro. Ecco qualche cifra desunta da quanto va succedendo in Italia dopo la guerra. Ogni quarto d'ora si produce un incidente stradale; ogni tre ore cade una vittima. Ogni quattrecento nuovi veicoli motorizzati che entrano in circolazione è segnata la condanna di un cittadino ad essere colpito d'incidente, grave o non grave che sia. Il primato dei guai spetta alla Lombardia dove sopra 6 milioni e mezzo di abitanti sono 212 mila veicoli a motore, come dire uno ogni 30 abitanti. Nella provincia di Milano si hanno 155 mila veicoli a motore, come dire 62 per ogni mille abitanti e 90.830 motocicli come dire 36 per ogni mille abitanti. Ma siamo ben lungi dall'aver raggiunto la saturazione. Le imprese che si son date alla produzione della motorizzazione minima, gli scooter e il motore applicato al biciclo, per appagare i bisogni del così detto proletariato dell'automobilismo hanno da soddisfare centinaia di migliaia di richieste in giacenza. Una ditta lombarda che ha testé lanciato un tipo esteticamente molto prestigioso di bicicletta motorizzata rossa fiammante per 80 mila lire (esattamente 79 mila e rotti) ha raccolto negli ambienti operai cinque mila richieste in una settimana. Il che vuol dire che le nostre strade, comprese quelle urbane saranno tra breve un mosaico di macchine utilissime (chi lo nega?) ma petulantissime e assiduamente suscitate dei fastidi derivanti dalla petulanza. Gli esperti

meglio informati ci hanno fatto sapere d'altronde che alla fine di questo anno circoleranno sulle strade italiane non meno di un milione e 200 mila veicoli a motore dei quali mezzo milione a due ruote; ma che intanto si prevede un incremento medio di non meno di 250 mila veicoli annui nel prossimo futuro. Nel settore motoleggera abbiamo d'altronde già superato e notevolmente nel rapporto tra demografia e motorizzazione la media mondiale con l'aggravante che nella penisola e nelle isole offriamo al movimento di quella motorizzazione della più bassa media di spazio stradale. L'Italia si va insomma motorizzando, per una specie di frenesia contagiosa di cui sarebbe stolto disconoscere anche i lati propizi. Al punto (singolare riprova indiretta del fenomeno) che i ladri disdegnano, ormai, il furto della bicicletta. Da quando lo scooterismo trionfa, a Milano, ad esempio, la media quotidiana dei furti di velocipedi che subito dopo la guerra raggiunse la vetta di 27 è discesa a quattro. Il mondo femminile restio al ciclismo, è invece favorevole al motoscooterismo che risparmia fatica (e consente anche qualche prestigioso acconciamento sportivo. Un calzaturificio che si era specializzato nella fabbrica di stivali ed aveva fatto fortuna nel periodo staraciano, subendo poi dopo il '45 una eclisse quasi totale di produzione, vede schiudersi dinanzi

zi a sé un orizzonte di rinnovata intensa attività perché motociclisti, motoscooteristi e ciclisti motorizzati tendono a instaurarsi.

Non è dunque esagerato che qualche competente abbia presagito tra un quinquennio una situazione infernale: le strade urbane quotidianamente, le extra urbane nei giorni festivi infestate da una plethora di motori. In certe stagioni

tano più quel truce primato; anzi, da un pezzo, hanno ricorso ai ripari; così che mentre nel 1927 le loro statistiche segnavano undici morti per ogni cento milioni di chilometri percorsi dai veicoli motorizzati nell'immenso ambito nazionale, oggi i morti sono ridotti a sei. In Italia sono venti... E gli istituti di assicurazione sono già arrivati a pagare dieci miliardi di lire annue di indennizzi derivanti da incidenti stradali; per cui gli stessi istituti di assicurazione si sono posti la domanda se non sarebbe più conveniente devolvere l'enorme somma a migliorare la rete stradale cioè a rimuovere una parte delle cause dei sinistri. Che fare, comunque in attesa che l'Italia tuttora legata alle strutture stradali dell'antica romanità e l'Europa in gran parte legata alle strutture stradali del Medioevo si provvedano di una viabilità compiutamente moderna? Istituire discipline efficaci, educare i conducenti, ottenere obbedienza

dividui che chiedono l'autorizzazione di guidare veicoli. Ma se lo esame fosse condotto con il rigore scientifico da lui proposto non ci sarebbe il caso di dover escludere dal volante più del cinquanta per cento degli attuali conducenti?

L'Italia, oggi, non ha che un primato mondiale nel campo dell'infortunistica stradale: la più bassa proporzione sul totale degli incidenti, di quelli cagionati dall'ubriachezza del guidatore (è lo 0,5 per cento, mentre ad esempio in alcuni centri americani daccché è scomparso il proibizionismo alcolico è dell'8 per cento). Ma per il resto sono sembrati inguaribili certi nostri peculiari difetti: insofferenza abituale all'ordine e alla regola; l'offendersi come di un affronto personale dell'essere sorpassati, donde estemporanee gare di emulazione, disastrosissime; guidare con eccesso di spirito sportivo; obliare sistematicamente il dovere della prudenza non solo per sé ma anche per gli altri utenti della strada; decrescente spirito di colleganza, già un tempo vivissimo tra gli automobilisti; oblio quasi abituale della cortesia. Addirittura sconcertante è apparsa poi agli indagatori la trascuratezza da parte di ciclisti e di pedoni di vigilare essi stessi sulla propria incolumità, cioè di considerare che sovente i conducenti di veicoli a motore non si trovano in situazioni di poter ovviare alle imprudenze e alle indiscipline altrui.

In complesso, dunque, un panorama quanto mai fosco, un allarme che è stato riassunto da questa frase drammatica: «Troppo sangue sulle strade italiane». Per ora non c'è che formulare un augurio: che l'allarme sia dovunque sentito, scuota abulie, inciti volontà, instauri insomma, un'educazione che non c'è. Altri rimedi, immediati, non si vedono.

CIRO POGGIALI

Ogni quattrecento nuovi veicoli motorizzati è un cittadino condannato — Ogni tre quarti d'ora: un incidente stradale; ogni tre ore cade una vittima!

e in certe strade come quelle dei laghi si è raggiunto persino un traffico di tre mila veicoli all'ora. Come immaginarsi un superamento di questa cifra senza temere nel contempo una situazione di assidui e vasti pericoli potenziali? Già si raggiungono in Italia quelle vette numeriche di sinistri stradali che un tempo si attribuivano al traffico nord americano; e per una singolare aberrazione si citavano proprio a testimonianza dell'alto dinamismo civile delle indaffarissime città e strade ultra oceaniche. Ma ora neppure gli Stati Uniti osten-

alle leggi, combattere quell'esasperato individualismo (ed egoismo) tipicamente latino e mediterraneo per cui anche sulla strada il singolo si preoccupa del proprio comodo e tornaconto e tiene in non cale l'altrui? Sembrano cose facili e sono invece difficilissime a conseguirsi. Nei dibattiti della conferenza è intervenuto nella sua qualità di eletto psicologo anche il padre Gemelli magnifico rettore dell'Università cattolica. Il quale vorrebbe un'indagine inesorabile sulla mentalità, sulle attitudini, sugli impulsi, sui freni inibitori degli in-



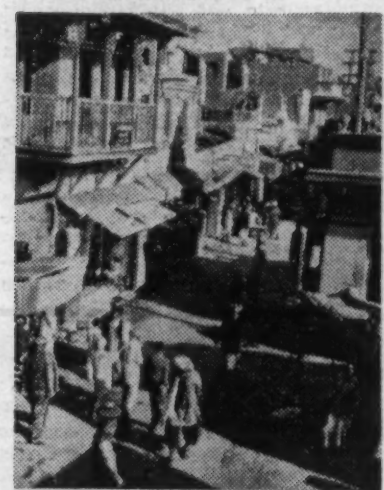
Questa donna, avvolta nel caratteristico paludamento asiatico, è andata a prendere acqua al pozzo. E' una fortuna che l'ha trovata chiara e buona: il più delle volte è inquinata dalla presenza del sale penetrato attraverso vene sotterranee e le labbra restano asciutte...

TERRA

Più di 2 milioni di profughi musulmani sono venuti dall'India nel Pakistan. Si incontrano, ogni giorno, queste figure magre, scarnie, denutrite, anche nelle zone tormentate dallo strano fenomeno. La loro presenza aggiunge una nota di tristezza al paesaggio e rende più difficile il nutrimento degli indigeni.



Tatta, la capitale della regione più colpita, è diventata una cittadella del dolore. Gli uomini s'aggirano muti e si interrogano l'un l'altro, guardandosi negli occhi: mancano loro gli elementi essenziali della vita. Qualcuno ha lasciato già la sua città: altri lo seguiranno. Chissà se Tatta riprenderà mai il suo antico splendore?



BRUCIATA

Il polledro era un giorno contento, quando si slanciava al pascolo, sulle praterie verdi d'erba! Oggi tutto è mutato: rari i cespugli, e tisi: l'occhio del cavallo cerca ansioso tra le crepe della terra qualche zolla più bagnata, per suggere le poche gocce d'acqua e bagnarsi le fauci assetate. Morte di uomini e d'animali si profila minacciosa all'orizzonte.



Un insolito fenomeno minaccia l'esistenza di un intero popolo. Notizie giunte da Karachi (Pakistan) annunciano che i capi del Pakistan si sono riuniti per portare aiuto alla provincia del Sind, la quale vive ore terribili sotto il timore di questo strano pericolo: le acque del suolo, fortemente penetrate dalle acque salate dell'Oceano hanno incrostato la terra la quale, spaccata dai raggi del sole, è incapace di accogliere i semi. Per questo, un milione di ettari, fruttiferi per il passato, sono da considerarsi completamente perduti. Si teme, poi, per altri due milioni, la cui perdita sarebbe più disastrosa di una sconfitta militare, anche per il fatto che i molti profughi i quali ogni anno passano dall'India al Pakistan, aumentando considerevolmente la popolazione, rendono più difficile il problema della nutrizione. I primi soccorsi sono già arrivati dall'America e dall'Inghilterra.

Si cerca di assorbire la enorme percentuale di sale infiltratosi nelle acque terrestri del Pakistan e di rendere adatte alla coltivazione larghe zone di terra, finora abbandonate. Intanto scene dolorose colpiscono ogni giorno il visitatore: manca l'acqua buona, manca il pane, manca la terra che sola può darlo: il futuro si profila scuro e pieno di interrogativi per milioni di uomini.



Ecco come si presenta il suolo della regione del Sind. Non si vede una macchia di verde che riposi l'occhio. Solo, tra le crepe, qualche ciuffo di erba: le bestie, si spingono per brucarla, ma è troppo magra consolazione per la loro fame!

MUSICA INDIAVOLATA

Anche a Varsini i compagni si erano preparati accuratamente perché il mese della stampa comunista riuscisse davvero superiore ad ogni aspettativa. Le varie cellule del paese s'erano riunite più volte; in discussioni febbrili s'erano fatte le proposte più azzardate, erano state messe avanti idee che, se si riusciva a svolgerle in tutta la loro estensione, il paese, diceva il Pallini, uno dei più accaniti consiglieri, avrebbe conquistato la benemerita del partito. Quando poi, terminata la seduta, sciamavano dalla cellula e si dirigevano dal Brocci, il cantiniere mezzo-rosso e mezzo-bianco, come lo chiamavano per disprezzo, perché — da buon oste — dava ragione a tutti, e cominciavano ad asciugare certi bicchieri di quel buono, in onore, s'intende del proletariato, i nemici politici li guardavano con tanto d'occhi, e non si rendevano conto, meschinelli, che anche il vino serve ad incendiare, come certe parole...

Il Tordi, il Fraschi, il Grilli si rincantucciavano nelle spalle quando entrava la schiera rumorosa dei compagni e più spesso se n'andavano, dando — come diceva poi gravemente il Tordi — col loro atteggiamento l'esempio agli altri. Perché li volevano isolare, i compagni, li volevano lasciar soli, affinché s'accorgessero chi erano, e che valevano.

Ma i compagni non badavano a quel risentimento di spiriti deboli, e tracannando più bicchieri, in onore del gran Padre, auguravano prosperità e pace al paesetto incantato e addormentato sotto la luna.

Una sera, verso le sei, uno strano automobile s'aggirava per le strade di Varsini; un'auto, rossa di fuoco, con un altoparlante che esortava i paesani a partecipare al grande comizio che si sarebbe tenuto in piazza S. Michele, la sera.

Il Tordi si rivolse al Franchi: «Ce l'hanno fatta — esclamò — Ricominciano coi comizi».

«Ognuno s'ingegna come può — rispose l'altro. — Però non hanno mica scelto la piazza S. Angelo, i furboni... è troppo grande per le loro adunate: s'accontentano di piazze più piccole».

Il Grilli si morse un labbro, e, ammiccando furbescamente agli altri, «Ebbene, disse, andremo anche noi. In fondo, un comizio è sempre uno svago».

L'alto parlante mandava la sua lacerante voce dal fondo della strada: «Stasera, alle ore 7, grande comizio comunista in piazza S. Mi-

chele: ci sarà anche l'ora del dilettante. Partecipate e fate partecipare».

I tre amici si guardarono: «L'ora del dilettante! che sarà mai? — chiese il Grilli».

«Lo saprai tra breve», e preso a braccetto gli altri due s'avviò lentamente verso il luogo del comizio.

Un grande palco s'ergeva in mezzo alla piazzetta: alcuni operai si affannavano ad imbullettare le ultime tavole, con un rumore indavolato che faceva tremare gli infissi delle case vicine. Intorno, una frotta di ragazzi giocava a rimpattino. Infine due compagni avvisarono in un drappo rosso il palco, accostarono agli spigoli due bandiere con falce e martello e spiegarono una loro scritta, a caratteri cubitali, inneggianti alla pace, al comunismo, alla Russia.

Quando i nostri tre amici giunsero, la piazzetta era per metà formicolante di gente.

«Poca, se vogliamo», disse il Tordi.

«Niente, rincarò il Grilli, con tutto lo schiamazzo ch'hanno fatto. Guardate, la metà son ragazzi che non hanno ancora discernimento... senza contare quelli che, come noi, vengono solo per assistere alla festa».

L'auto dell'altoparlante campeggiava in mezzo alla povera piazza.

Giallo-rosa di P. MIELI

zetta, col muso rosso rivolto alla chiesa di S. Michele, che guardava bonaria, nascosta in un silenzio profondo.

Poche parole d'un propagandista aprirono il comizio: seguirono canti regionali, poi canzoni, qualche brano musicale, interrotto da frementi applausi. Nell'intervallo tra le varie esecuzioni, una voce dal di dentro dell'auto esortava a diventare tutti «compagni», unica risoluzione per istaurare la pace nel mondo.

«E già, borbottò il Grilli, quando saremo tutti rossi, vedrai che bella pace ti daranno!».

Ed ecco che, spinta da due mani grosse, una bambina si fa sul palco. Tutti aguzzano lo sguardo: i nostri tre amici tendono le orecchie. Recitò una poesia: la solita poesia contro il governo, i soliti sputi contro i borghesi, i soliti insulti contro quelli che non erano compagni...

«Ad una bambina di pochi anni! borbottò di nuovo il Grilli, mascalzoni... Ma non sa neppure spic-

ciare le parole, e già fa la propaganda!».

Poi dalla macchina scendeva un uomo e attaccava sul petto della bambina una bella stella rossa e leggeva la motivazione: aveva raccolto più di duemila firme per la pace...

«L'hai vista mai?» disse il Tordi sottovoce al Fraschi...

«Forse, imparava a scrivere», concluse l'altro.

Ed ecco l'oratore ufficiale: con frasi ad effetto rivendicava la lotta continua del giornale dei lavoratori, esortando tutti a leggerlo e a collaborare alla lotta che giorno per giorno esso svolgeva per la classe operaia.

«Sì, pensava il Fraschi, come quando, due settimane fa, ci obbligarono a scioperare e, poi, alla quindicina, mi trovai quasi sette mila lire di meno...».

Ora l'oratore toccava i problemi di politica estera, e, colle più ardite espressioni esaltava la civiltà del mondo orientale contro l'oscurantismo degli occidentali, «destinati irrimediabilmente dalla storia a scomparire».

«Mi pare un po' troppo, carol, commentava il Fraschi... ma è quello che cercate, lo so...».

Poi passava a parlare della nuova educazione, della vera educazione, contro quella mufia e stantia

che colava bava da tutte le parti.

«Oh questo, poi!» scoppio il Franchi, ma fosse perché non ci pensava o perché troppo colpito sul vivo, le parole le pronunciò ad alta voce, e molti si rivoltarono verso colui che aveva spezzato un così inteso silenzio. Vistosi osservato, il Franchi continuò: «L'educazione nuova! guardate, mirate, signori: ne è esempio la bambina! quella, l'educazione rossa!».

Ma l'oratore, con un finale appassionato, trascinava a sé tutti gli animi e facilmente aveva soffiato le parole del Franchi: parlava tanto della pace, della colomba che vola col ramo d'olivo, sim-

LO SPORT NELLA SCUOLA

(Continuazione della pag. 4)

dio del provvedimento del Ministero della Pubblica Istruzione. Il Centro Sportivo Italiano ha da tempo, infatti, studiato, il problema scuole e sport.

Curare i giovani nel loro sviluppo atletico, non far perdere di vista l'elemento morale nella ricerca e nel completamento di quello fisico, è stato il primo principio del C.S.I.; e risolvere il problema sport-scuola è stata un'altra delle prime sollecitudini dello stesso C.S.I., il quale con le sue indicazioni ha molto contribuito alla chiarezza e completezza dell'odierna disposizione.

Ma guardiamo, rapidamente, la essenza di questa disposizione.

Tutti i giovani di sana costituzione dovranno affrontare le prove di marcia e di brevetto atletico — corse, salti, lanci — che costituiscono titolo di efficienza fisica, di capacità vitale, che nella scuola trova preparazione e collaudo. Ogni istituto costituirà il proprio «Gruppo Sportivo» destinato a promuovere l'attività dei giovani nelle fondamentali discipline dell'atletica leggera che sono alla base fisiologica dello sviluppo fisico. La emulazione degli studenti in gara porterà ad una attività sana anche dal punto di vista morale, a una difesa biologica delle nuove generazioni.

Gli sports praticati nelle scuole saranno soprattutto quelli attualmente meno plateali, ma certamente i più sani, i più classici: l'atletica leggera innanzi tutto, poi la pallavolo, lo sci, il pallacanestro ecc., ecc.

Del resto il provvedimento del nostro Ministero della Pubblica Istruzione, non fa altro che portare il nostro paese a una situazione che già esiste da tempo in tutte le nazioni civili, in Inghilterra, negli



Stati Uniti, in Finlandia, in Svizzera, in Norvegia ecc.

Noi ci auguriamo che cominci veramente una nuova epoca per lo sport e per la scuola; che la secon-

bolio della pace e dell'amore, della grande Russia protettrice di quella colomba, dal gran Padre, custode intemerato di lei.

«E adesso, compagni, terminava, balliamo: balliamo per la pace, balliamo per la libertà, balliamo per il nostro paese, balliamo per tutti i popoli liberi, balliamo per quelli che lottano e vincono...».

Un uragano di applausi coronò le ultime velocissime espressioni dell'oratore.

I tre si guardarono disgustati: «Andiamo via, disse il Franchi, se no, mi comprometto».

«Calma, ammonì il Grilli, per tanto poco? Se volessi adirarti per ogni sciocchezza ch'ha detto quel rispettabilissimo oratore, dovrei rimanere col muso per due mesi e forse più...».

S'erano formate le coppie che, al suono di un «tango» cascante e sentimentale, si muovevano, volteggiavano, s'incontravano.

«Ballano per la libertà, disse uno dei tre amici, ma è musica borghese».

Come se se ne fossero accorti, di quell'appunto, al «tango» cascante e borghese, seguì una «samba» indiavolata, e altre danze del

genere una più sciocca dell'altra. I poveri contadini che se la cavavano discretamente col tango e col valzer, non riuscivano a spicciare i piedi dietro quel motivo che l'incalzava senza compassione perdevano il tempo, si scontravano nelle grosse scarpe chiodate, uno cadde... ma si rise, per la libertà!

«Avete saputo che il figlio del Martucci sta all'ospedale», disse il giorno-dopo il Grilli ai due amici, mentre facevano la solita partita dal Brocci.

«E perché?» chiesero i due con curiosità.

«Perché, terminato il comizio, rimase con alcuni amici sulla piazza e parlavano di sambe, di cucarache, e di tutte le altre diavolerie che, chi li sa tutti i nomi? Pare che sia venuto a parole col figlio del macellaio: questi gli diceva che non sapeva ballare, l'altro testardo, intignava... Conclusione si sono picchiati, e se le sono date per bene: adesso sta all'ospedale...».

«E questa, è la nuova educazione che l'aspetta», commentò gravemente il Franchi, e, rivolto al compagno di gioco: «Butta un carico...».

MARIO GUIDOTTI

nel mondo..

ALEUTINE

è sempre

l'ora MARTINI

BOMBAY

Alle Aleutine come a Bombay l'ora dell'aperitivo è l'ora Martini, perchè.

MARTINI

è il vermut che si beve in tutto il mondo

U. P. MARTINI



Le più dure prove dello sport — come quella della maratona di 100 km. che quest'anno ha vinto il francese Claude Hubert — richiedono un lungo allenamento e la scuola deve preparare i giovani a superare la propria prigrizia solleticata dalla ambizione di un primato.

SPORT

META' DELLA META'

Con una nuova vittoria dell'industria italiana si è chiusa la serie delle grandi manifestazioni automobilistiche internazionali: le tre «Ferrari 4500» di Ascari, Serafini e Taruffi, infatti, hanno conquistato i primi tre posti nel Gran Premio del Peña Rhin a Barcellona.

Come al solito c'era grandissima attesa per la prova delle famose «B.R.M.» inglesi, le quali, si diceva, una volta messe a punto, con

i loro 400 HP. potranno far «mirabilia»; sempre come al solito, viceversa, le due vetture britanniche sono scomparse dopo pochi giri e, quel che più conta, senza impegnare mai seriamente le «Ferrari». Prima della corsa, del resto, Alberto Ascari, a proposito della potenza in HP delle «B.R.M.» aveva dimostrato un certo scetticismo aggiornando, per l'occasione, nel modo seguente un vecchio adagio: «cavalli e... santità metà della metà».

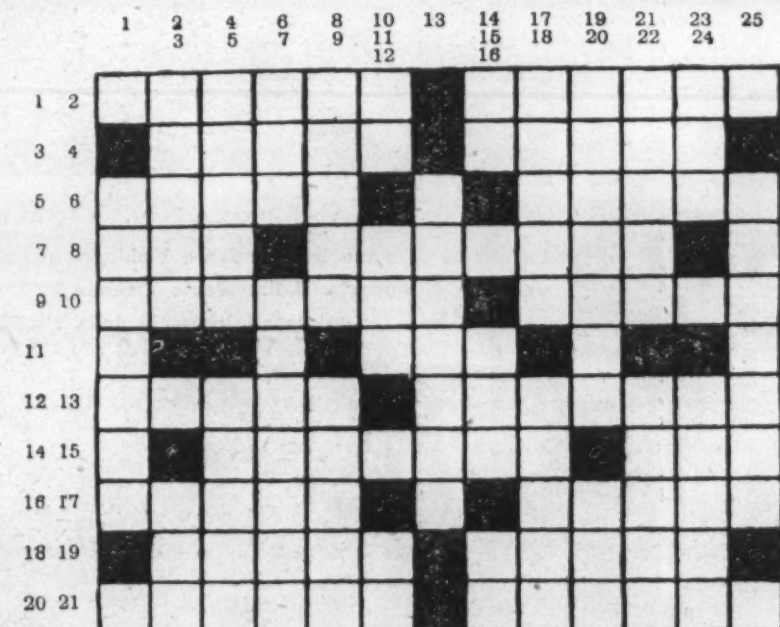
Anche questo Gran Premio è stato funestato da un luttuoso incidente che ha provocato tre morti e numerosi feriti in seguito allo sbandamento della macchina del pilota italiano Rol nei settori occupati dal pubblico; ancora una volta, quindi, viene riaffermata la necessità che gli organizzatori di corse automobilistiche, prendano le misure necessarie perché l'incolumità degli spettatori venga garantita al 100 per 100.

CAMPIONI DI OGGI...

La vittoria di Soldani nel giro della Lombardia è stata oggetto di commenti non sempre favorevoli; alcuni giornalisti hanno accusato il giovane asso della «Legnano» di aver fatto una corsa da «ragioniere» in quanto guardandosi bene dall'aiutare Coppi nella sua fuga, Soldani si è limitato a sfruttare la ruota del Campionissimo per poi, batterlo in volata all'arrivo.

Ma a tal proposito Vittorio Varrale, su *La Nuova Stampa* osserva: «ragioniamo per analogia: è vero oppure no che erano andati assolti i corridori italiani dall'accusa di "succhiatori di ruote" nell'ultimo Giro di Francia, giustificando la loro tattica calcolatrice e passiva coll'imperativo che il fine (cioè la vittoria di tappa) giustifica il mezzo (cioè il rifiuto di cooperare alla riuscita delle fughe)? E' vero oppure no che da noi tanti galantuomini avevano bollato d'antisportività e di peggio il pubblico di Bordeaux perché invece di applaudire aveva fischietto Pasotti che alle spese di non ricordo più di quali francesi o belgi gli era rimasto per molte ore passivamente alle ruote rifiutandosi di "tirare" e poi, sulla pista di arriyo, fresco e risparmiato com'era, li aveva tutti infilati in velocità?»

PAROLE INCROCIATE



ORIZZONTALI:

1. Fiume dell'Africa - 2. Sono edizioni antiche - 3. Piacciono agli idolatri - 4. Assomiglia al cervo - 5. Molto pallido - 6. Noia - 7. Ascolti, senti - 8. Profondità cavernosa - 9. Discorso a due - 10. Le battaglie dall'alto - 11. Le onde non hanno la coda - 12. L'angolo della casa - 13. Danza moderna - 14. Imbroglione, rigiro - 15. Nè prima, nè ora - 16. Esprimo la mia opinione - 17. Il bastone nel fiore - 18. Se sono paurosi, sono l'incubo delle notti - 19. Fragore che uccide - 20. Vende il vino - 21. Stanno sospesi in aria.

VERTICALI:

1. Nè questo nè quello - 2. Così al poeta piace dire che tu ritorni - 3. Un par-



SCONFITTI I DUE GRANDI

140 kilogrammi ha sollevato l'americano Pittmann. Un campione russo rivale ha sollevato qualche ettogrammo di meno. I due «grandi» sono stati superati dall'egiziano Hamonda che ha sollevato kg. 142½.

Ognuno corre alla sua maniera, fu detto allora, e noi lo ripetiamo oggi, ricordando agli immemori che se ritenevano giusta e umana, e sportiva la tattica degli italiani al "Tour", altrettanto dovrebbero dire di quella di Soldani di oggi.

E a nostra volta ci chiediamo ancora una volta: che cosa si dovrebbe dire della condotta della maggior parte dei partecipanti italiani all'ultimo Giro d'Italia i quali, rifiutandosi di aiutare Bartali nella sua fuga nella «Campobasso-Napoli», hanno fatto sì che per la prima volta un corridore straniero iscrivesse il proprio nome nel libro d'oro della massima gara nazionale? E questo a prescindere dall'inopportunità di sminuire con ingiusti commenti la bella affermazione di un giovane campione.

...E CAMPIONI DI IERI.

Ma anche i campioni non più giovanissimi continuano a farsi onore; nel «Trofeo Baracchi» una corsa a cronometro a coppie, disputata a Bergamo il 4 novembre, Fausto Coppi, che correva insieme al fratello Serse, malgrado una foratura (e incidenti del genere, nelle gare a cronometro sono quasi irrimediabili) è riuscito a conquistare il secondo posto assoluto a 1'42" dalla coppia vincitrice costituita da due specialisti come Magni e Bevilacqua. Fausto,

dunque, è sempre in gran forma e più ancora lo sarà nel prossimo anno dopo il riposo e dopo il sistematico allenamento che precedono l'inizio della nuova stagione ciclistica.

Ma anche Bartali è sempre in primissimo piano; nella stessa corsa, infatti, Corrieri, che correva in coppia col campione fiorentino, ha rotto il telaio della sua macchina ed è stato costretto a ritirarsi. Bartali, allora, ha proseguito da solo per ben 50 km. impiegando a coprire l'intero percorso 2 ore 15' 12", cioè, appena tre minuti di più della coppia vincitrice e segnando un tempo migliore di quello registrato dalla coppia Koblet-Conte. Tutto questo, si noti, in una corsa a cronometro che non è proprio la specialità di Bartali.

Alla fine della corsa, Gino, ai giornalisti che si complimentavano con lui per la prodezza compiuta ha detto scherzosamente: «Mi alleno per vincere il Tour a quarant'anni».

TANTO RUMORE PER NULLA

La faccenda delle accuse di Leonini a Bartali, si è conclusa, come si prevedeva, con una stretta di mano, non solo, ma da testimonianze unanimi è risultata del tutto infondata l'affermazione secondo la quale Gino avrebbe promesso tre milioni ai partecipanti italiani al «Tour».

Molto rumore per nulla, dunque, e tutti più amici di prima. Rimane solo da augurarsi che la vicenda insegnì ai corridori a essere più cauti nelle loro dichiarazioni, specialmente all'estero, tanto più che — come osserva il «Tempo di Milano» — in tutta la questione non è stato certo Bartali a far brutta figura.

CESARE CARLETTI

NOTIZIE MINIME

OLTRE LA CORTINA DI FERRO

LIBERTA'... IN TRAPPOLA

Da Mosca: «Secondo il compagno Stalin è necessario, per aumentare lo spirito di azione alle masse del partito, farle partecipare alla discussione di tutte le questioni che le interessano, dando ad esse la possibilità di esercitare liberamente una critica, perché solo in questo modo si potrà trasformare la disciplina del partito in una disciplina consapevole veramente ferrea. E' altresì necessario assicurare una partecipazione attiva dei convenuti alla discussione dei punti dell'ordine del giorno e creare una atmosfera favorevole per un'efficace critica ed autocritica che deve essere audace...». Perciò uno qualunque «audacemente» può criticare l'operato di Stalin a prescindere, ben s'intende, dalla Siberia, dal carcere, dai campi di concentramento e dal colpo alla nuca.

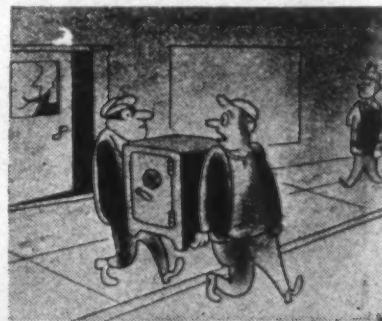
IL CAMPO DELLA VERITA' E QUELLO DELLA MENZOGNA

Stralcio di una lettera dei partigiani della pace dell'URSS al gran capo: «Caro compagno Stalin, milioni di uomini semplici guardano con speranza e orgoglio alla nostra patria. Il piano staliniano di trasformazione della natura, i grandi cantieri sul Volga, sul Dnieper e nell'Asia centrale sono i gradini su cui i figli del nostro Paese ascendono verso il comunismo. Il mondo è diviso in due campi: il campo della vita e il campo della morte; il campo della felicità e il campo delle sofferenze, il campo della verità e il campo della menzogna, il campo della pace e il campo della guerra. Tutti gli uomini onesti del globo terrestre sono nel campo della vita, della felicità, della verità e della pace. Essi sono insieme all'Unione Sovietica; essi sono insieme a Voi, compagno Stalin. La vostra coerenza e fermezza nella lotta per la pace animano i partigiani della pace».

A POSTO DEL CROCIFFISSO

Da Pechino: «Saverio Tutino della "Gioventù Nuova", organo della federazione italiana della gioventù comunista, ha dichiarato che ritornerà in patria più rinforzato delle sue esperienze di queste sei settimane. Ho visto cinesi piangere nel salutare i delegati. Ha ringraziato per aver visto esposto in ogni città, villaggio, fabbrica o scuola il ritratto di Togliatti accanto a quello del presidente Mao Tse Tung».

EPSILON



PER NON DAR SOSPETTI

— Sbrigati... butta via la maschera... puoi dar sospetti...

CINEMA

E' PIU' FACILE CHE UN CAMELLO... di Luigi Zampa

Il contenuto moralistico che dal titolo sembra voler condizionare l'opera di Zampa è per converso totalmente assente da questo semiumoristico film che, presentato dall'Italia al recente Festival veneziano, vuol ripetere ancora una volta il tema di un aldilà antropomorfo.

Personaggio centrale della vicenda è un industriale venuto su dal nulla che, nel corso della sua attivissima esistenza ha seminato la propria strada di dolore e sacrificio altrui. Il giorno di un suo compleanno, l'industriale muore, investito da un autotreno e, giunto nell'aldilà, si vede condannato all'inferno. C'è una sola speranza per l'egoista: tornare sulla terra e compiere, nel corso di sole 12 ore, quanto in tutta una vita egli non è stato capace di fare: si tratta, soprattutto, di riparare il malefatto ad un certo Santini che, per colpa di disdetta, l'accusato neppure conosce.

Il derelitto vessato dal magnate è un semplice usciere di un Ministero: colmato di doni dal ricco tornato sulla terra. Mostra una sete inestinguibile di denaro; pretende inoltre di spezzare il sogno della figlia, per incamerare un titolo nobiliare nella famiglia. Dinanzi al crollo della felicità della giovane, l'industriale rinuncia alla salvezza e torna in cielo, ma qui lo attende una sorpresa. E' proprio il suo ultimo gesto che lo ha redento!

Incapace di assumere un preciso volto ed una precisa morale, il film si avvale unicamente della intelligente interpretazione di Jean Gabin e di Julien Carette, sussidiati da un folto stuolo di attori, fra cui Mariella Lotti.

C. C. C.: Adulti con riserva.

GUARANY di Riccardo Freda

La vita del celebre compositore sudamericano Carlos Gomes è di spunto per una rapida corsa dell'obiettivo attraverso la romantica esistenza di una ottocentesca Milano. Alternando al filone narrativo pregevoli brani di musica lirica, Freda ha costruito un film poco impegnativo ma direttamente ispirato al gusto popolare che trova in Antonio Vilar un interprete corretto e spesso umano dell'anima travagliata dell'esule musicista. Accanto a lui sensibile e commossa, si muove Mariella Lotti, mentre più impacciata e superficiale appare Giovanna Maria Canale.

C.C.C.: tutti

PIERO REGNOLI

DOTTOR PI

L'osservatore romano della DOMENICA

FOTOCRONACA



CON CRISTO PER LA CLASSE LAVORATRICE



REALIZZAZIONI NEL MEZZOGIORNO

Il Mezzogiorno vede finalmente realizzate — almeno in parte — le infinite promesse fatte da tutti i governi. A Casoria di Napoli si è inaugurato lo stabilimento RESIA secondo il piano di industrializzazione del Sud, alla presenza dei ministri Gronchi, Togni e Campilli.



IL PRINCIPE BALDOVINO NELLE MINIERE DI BERINGEN

Il principe reale Baldovino mostra seguendo le tradizioni dei suoi avi nobili sentimenti di umanità. Spesso visita cantieri e miniere. Questa foto lo ritrae nella miniera di Beringen nel Limbourg, accolto simpaticamente dagli operai.



I LAVORI DEL CONSIGLIO D'EUROPA A ROMA

Roma ha accolto i maggiori uomini politici d'Europa per la conferenza del Consiglio di Europa. In una delle più belle sale del palazzo Barberini si è parlato del nuovo Statuto del Consiglio che consentirà più stretti legami tra le Nazioni. Il Comitato dei ministri ha esaminato, infine, una proposta britannica per una mozione di denuncia della propaganda di pace dei comunisti.



IL III° CONGRESSO NAZIONALE DELLE A. C. L. I.

Il congresso nazionale delle ACLI, inaugurato da S. Ecc. De Gasperi, ha affrontato problemi di viva attualità sociale, rivendicando in nome dei principi evangelici la dignità del lavoratore.

MENTRE PARLA P. LOMBARDI

In preparazione alla proclamazione del dogma dell'Assunta, migliaia di persone sono convenute nel Colosseo ad ascoltare la parola del P. Lombardi. Il dotto gesuita, ha parlato anche a tutti i vescovi riuniti in un singolare convegno, commentando l'ultimo documento pontificio sulla riforma del Clero.



UNA SIGNIFICATIVA STRETTA DI MANO

La stretta di mano tra Truman e Vishinski non sia soltanto formale etichetta della massima diplomazia. Il Presidente Truman ha tenuto un discorso in occasione del quinto anniversario della Fondazione dell'ONU.

